Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 54 mercoledì 7 marzo 1979

Dalla carta alla riforma dell'editoria

Aumenti dei prezzi a raffca in questi giorni, come informiamo qui accanto. Ma sono in atto le manovre per aumentare anche il prezzo dei giornali, come conseguenza di un aumento del prezzo della carta. Viene così a perfezionarsi una manovra che insieme porta due segni: a] operazione di regime tra Dc-Psi e Pci su Sipra, riforma editoria, favori a Rizzoli ecc; b] accettazione silenziosa e passiva da parte di sinistra e sindacati di un'altra brillante operazione di regime realizzata da Bisaglia [ministro delle partecipazioni statali] a tutto favore dell'industriale Fabbri. È la famosa concentrazione di cartiere che va sotto il nome di Fabocart. *A questo punto vien proprio da chiedersi: ma chi è che continua a rimproverare il parlamento perchè non vota la legge sull'editoria? Noi, certamente, dobbiamo fare autocritica. Una riforma dell'editoria infatti c'è già, e non c'è nessun bisogno di farne un'altra. Infatti alcuni risultati fondamentali sono stati acquisiti: finanziamento pubblico alle testate [soprattutto di Rizzoli, del Pci e del Psi]; adeguamento dei prezzi [aumenta quello della carta e dunque quello dei giornali]. Cosa volete di più? Non è vero che i vari Aniasi, Quercioli, Bisaglia non abbiano lavorato, è vero il contrario! I risultati sono lì sotto gli occhi di tutti. Nessun lassismo dunque, e neppure supina accettazione dei ricatti della Dc. È sempre più evidente che i 'magnifici tre' si sono trovati d'accordo* nel fare *le cose, non nel boicottarsi a vicenda.*

Mentre la crisi di governo supera le quattro settimane, padroni e governo Andreotti lavorano a pieno ritmo, con tanti saluti alle preoccupazioni deflattive

Prezzi: raffica di aumenti in vista

Nella storia delle mistificazioni del governo c'era anche questo... E ora chi dovrebbero chiamare i proletari?

Mentre si sta ancora discutendo su quanto aumentare il prezzo della benzina, nei giorni scorsi e ancor più nei prossimi sono stati e verranno presi provvedimenti per aumentare i prezzi di molti generi di prima necessità: che a loro volta faranno scattare altri aumenti. L'impennata che ne deriverà ai tassi di crescita inflattiva si preannuncia dunque fortissima.

Roma (agenzia) - Nuova ondata di aumenti a catena di generi di prima necessità. Ogni giorno la lista si allunga, questa volta è il turno della pasta, zucchero, pelati, prosciutti, latticini, ortaggi, olio ecc. Questi aumenti comporteranno un notevole giro di vite per il potere d'acquisto del salario. Intanto, da una indagine parlamentare sull'incidenza della intermediazione nella formazione del prezzo finale dei prodotti agricoli emergono alcuni dati allarmanti. In alcuni casi il costo di questi passaggi di mano determina una lievitazione del 100 o del 200%. Mentre la tendenza è quella di giustificare gli aumenti, facendo ricadere in parte le responsabilità sull'aumento del costo del lavoro, alcuni dati Istat contraddicono questa giustificazione. Infatti, mentre il costo del lavoro tra il '71, ed il '78 è aumentato del 57% alcuni generi alimentari nello stesso periodo (v. formaggio grana) è aumentato del 300%. Il costo del lavoro quindi non giustifica gli aumenti. Le cause vanno ricercate invece oltre che nella disfunzione dell'apparato di distribuzione e nello scarso collegamento tra produzione e consumo, nella semplice speculazione vera e propria e in una ricerca del profitto oltre ogni limite.

Un ragazzo "sparato" dai carabinieri

Bologna (agenzia) - 17 anni, va in auto con il foglio rosa. Anche chi è in macchina con lui ha il foglio rosa. Vedono una pattuglia dei carabinieri, prendono paura, tirano dritto senza fermarsi all'alt dei Cc.

La reazione di questi è classica: raffica di *machine-pistole,* e il giovane barista è ferito a una gamba. Gli è andata bene. Il fatto è avvenuto ieri alle porte di Bologna a Castelmaggiore. Il ferito (ricoverato al Rizzoli con un proiettile nella tibia) ne avrà per dodici giorni, senza contare lo spavento e soprattutto gli strascichi. Infatti i carabinieri hanno avuto la bella idea di volerli punire per averli costretti a sparare (!): e così i due ragazzi sono stati denunciati per 'resistenza a pubblico ufficiale' e il conducente (un operaio di 27 anni) è stato addirittura arrestato. Si potrebbe titolare: come i Cc costruiscono i 'simpatizzanti'...

Ieri incontro "segreto" Craxi-Zaccagnini

Ultime battute della crisi di governo: ora Pertini decide

Roma - Oggi Pertini comunicherà le sue decisioni in merito al proseguimento della crisi di governo. Ieri sono terminate le consultazioni, ma il presidente della repubblica ha voluto attendere prima di conferire un nuovo incarico oppure di fare altre scelte. Pausa di riflessione? È più probabile che si sia trattato di un'attesa rispetto alle varie manovre tutt'ora in corso: ieri infatti Craxi si è incontrato con Zaccagnini, e non è difficile intuire che l'argomento del colloquio sia stata proprio la verifica del tentativo di costituire un governo senza il Pci. Si è intanto fatto sentire Riccardo Lombardi, propugnando un programma comune delle sinistre e mettendo in guardia i socialisti (senza tuttavia citarli espressamente) dalla tentazione di aderire a equivoche proposte di centro sinistra.

Contratti

Edili chimici braccianti

Roma - Riprende oggi la trattativa per gli edili e inizia domani a Rimini la Conferenza nazionale dei chimici. S'intrecciano difficoltà di varia natura, sia per l'intransigenza padronale su tutti i fronti, sia per contraddizioni interne alle categorie. In primo luogo quale peso avrà a Rimini il dissenso verificatosi in molte aziende sulla piattaforma Fulc? Tre convegni interregionali si svolgono inoltre oggi a Cremona, Roma, e Salerno, per valutare lo stato della trattativa per il rinnovo contrattuale degli operai agricoli. Per il 12 marzo è già indetto uno sciopero nazionale di questa categoria.

Articoli a pag. 4 e 5.

'Mingarelli va assolto' chiede il Pm

Venezia - E' cominciata male ieri la requisitoria finale al processo per le deviazioni delle indagini sulla strage di Peteano, processo in cui sono imputati il generale Dino Mingarelli, il procuratore della repubblica di Gorizia Bruno Pascoli e due ufficiali dell'Arma, Chirico e Farro: il pubblico ministero Ennio Fortuna ha chiesto infatti che Mingarelli venga assolto 'per insufficienza di prove' dal reato di falso in relazione al rapporto Chirico e con formula piena 'perchè il fatto non sussiste' dal reato di falso in relazione al rapporto Farro. La requisitoria chiede anche l'assoluzione ampia per il maggiore Farro (per l'accusa di falso) e la sua condanna a quattro mesi per 'falsa testimonianza'.

Sono richieste sfacciate che individuano nella 'frenesia e nell'ambizione' che Mingarelli aveva di concludere le indagini l'unico e vero motivo di depistamento dell'inchiesta da parte degli inquirenti. Le indagini, secondo la pubblica accusa sono state quindi, quasi di necessità 'aggiustate e ritoccate' e in esse il Sid non vi giocò alcuna parte. L'attentato che il 31 maggio '72, costò la vita a tre carabinieri, anche secondo il Pm Fortuna fu politico, ma la politica non c'entra nel discorso sulle deviazioni nelle indagini, fu un mero fatto tecnico! Anche se è stato provato dalla parte civile che Mingarelli apparteneva al Sid e che 'deviò' le indagini proprio in seguito a un ordine perentorio del Servizio.

Quanto ai rapporti stesi da Chirico e Farro dopo le loro missioni in Svizzera e chiaramente ispirati da Mingarelli, per Fortuna il primo è falso (e per questo è probabile che oggi il Pm chieda la condanna di Chirico), il secondo no. Ma questa 'logica' non convince nessuno.

Cina/Vietnam

Hanoi tratterà dopo il ritiro

Il governo di Hanoi, dopo un silenzio di quasi 24 ore, ha accettato la proposta di negoziati formulata da Pechino nel comunicato di lunedì con cui si annunciava l'inizio del ritiro delle proprie truppe dal Vietnam, ma lo ha subordinato 'ad un ritiro immediato e senza condizioni'. Ci si avvia, sia pure faticosamente, almeno verso un armistizio? Non è detto, poichè i combattimenti non sono ancora cessati.

A pagina 14

Gli arresti di Pisa

Non è un 'covo' la casa dello studente

Pisa - Sono stati interrogati ieri Luciano Giorgi, Orazio Quattrocchi e Marilù Maschietto, i tre compagni anarchici il 1 marzo a Pisa, con l'imputazione di associazione sovversiva, favoreggiamento e falsa testimonianza. Il loro arresto, secondo la stampa, sarebbe da ricollegarsi all'arresto avvenuto qualche giorno fa a Parma di 4 persone (due italiani e due tedeschi) trovati in possesso di armi ed esplosivi. Gli italiani sono Rocco Martino e Carmela Pane, due studenti universitari a Pisa, noti per la loro attività politica durante le lotte per la casa o per la mensa universitaria. Anche loro come i primi tre sono anarchici e abitano alla casa dello studente, l'ex albergo Nettuno.

Gli articoli dei maggiori quotidiani tendono ad accreditare la tesi secondo cui Pisa sarebbe il fulcro del terrorismo e sono stati tali da costringere il sostituto procuratore della Repubblica Gian Bartolomei, incaricato delle indagini sull'arresto di Lucianino, Orazio e Marilu insospettabili di simpatie brigatiste, a rifiutare qualunque contatto con i cronisti per il modo grossolano con cui hanno riportato tali notizie. Ma come mai il generale Dalla Chiesa e gli apparati che dirige hanno scelto Pisa per condurre questa operazione? «Dietro questa operazione di polizia - dice il comunicato della federazione provinciale di Democrazia Proletaria - c'è il tentativo di colpire una situazione come quella pisana che, a partire dall'autunno scorso, aveva visto la crescita di importanti movimenti di lotte nell'università, nell'ospedale, nella scuola e tutto il pubblico impiego, e di colpire con una città dove il dibattito e la lotta politica hanno assunto spesso i toni di uno scontro molto aspro, ma sempre nell'ambito di una opposizione sociale e politica democratica».

Alla procura di Roma

Esposto del "Centro Calamandrei"

Roma - Il 'Centro Piero Calamandrei' ha reso noto di aver presentato ieri mattina, un esposto al procuratore generale Pietro Pascalino, al procuratore capo Giovanni De Matteo e al consigliere istruttore Gallucci, in relazione all'uccisione del medico romano Luigi Di Sarro e dello studente Giaquinto, avvenuta ad opera di agenti in borghese, e a quella di Giorgiana Masi, avvenuta il 12 maggio 1977 durante gli incidenti seguiti ad una manifestazione indetta dai radicali Nell'esposto gli avvocati del 'Calamandrei' affermano che 'con l'uso indiscriminato delle armi da parte delle forze dell'ordine non si tutela l'ordine pubblico, ma si incita al disordine e che l'impunità garantita a carabinieri e polizia crea sfiducia nelle istituzioni'.

Oggi Pertini, concluse le consultazioni, renderà note le sue intenzioni. Lombardi: programma comune delle sinistre, niente centro-sinistra

Ultimi tentativi di Craxi per un governo senza Pci

Terminate ieri le consultazioni, oggi Pertini chiarirà se e chi intende scegliere per un nuovo incarico. Febbrono intanto i tentativi di Craxi per trovare un accordo con la Dc e nello stesso tempo un - sia pure a denti stretti - placet del Pci. Lombardi si è fatto vivo per riproporre un programma comune per la sinistra e smentire una propensione socialista per un nuovo centro sinistra, comunque mascherato.

Roma - Torniamo sulle 'manfrine' dei partiti della ex maggioranza per cercare di dare uno sbocco alla crisi di governo. Pertini ieri ha concluso le consultazioni, ma non ha immediatamente convocato qualcuno per un nuovo incarico; ha fatto sapere che voleva riflettere.

Pertanto è prevedibile che sarà proprio stamane che il presidente della Repubblica comunicherà le sue intenzioni. In ogni caso gli avvenimenti di ieri hanno confermanto la giustezza della nostra interpretazione dei giorni scorsi: Craxi sta facendo di tutto per evitare le elezioni anticipate e per riscostruire un governo anche senza il Pci. Come altrimenti spiegare l'incontro di ieri con Zaccagnini e la ridicola messinscena secondo la quale la richiesta di tale incontro veniva dalla Dc (secondo i socialisti) o dal Psi (secondo i democristiani)?

In realtà il segretario socialista è stato incoraggiato proprio dalle continue insistenze del Pci pechè un governo venisse 'comunque' varato, e Craxi sembrava propio infilarsi a testa bassa nel tunnel uscendo dal quale rimedierebbe soltanto sonore bastonate da Dc e Pci. Non a caso ieri è intervenuto (dopo un lungo silenzio) Riccardo Lombardi per tornare sul suo discorso della 'alternativa di sinistra realizzabile solo attraverso una forte alleanza Psi-Pci, e mettendo in guardia la segretaria socialista dall'avventurarsi in pericolose nostalgie del centro-sinistra. L'intervista di Lombardi all'*Espreso* contine inoltre alcuni riferimenti alla possibilità di un governo di sinistra.

Destinata a sollevare qualche manciata di polvere è anche l'intervista del ministro De Mita a *Panorama*: 'la collaborazione col Pci è la sola via per la democrazia nel nostro paese', ma i tempi non sono maturi per un ingresso del Pci nel governo...

Si terrà domenica 11 marzo da Casale Monferrato a Trino Vercellese

Marcia antinucleare in Piemonte

Torino - Anche in Piemonte sta per essere scelto il luogo ove costruire una maxicentrale nucleare da 2.000 Mw. Tre sono le areee che la regione ha individuato come idonee a ospitare l'insediamento: Guazzora (Alessandria), Saluggia e Trino Vercellese. Niente in realtà è definito, strani movimenti di materiali sono stati visti anche nelle vicinanze di Serravalle Scrivia e la presenza di industrie-laboratori del settore nucleare a Saluggia gli darebbero buone possibilità di ricevere questo 'regalo'. Ma il Sito più 'papabile' resta nonostante tutto Trino Vercellese e proprio per questo il Comitato antinucleare piemontese ha organizzato in questa località una dimostrazione di massa per domenica 11 marzo. Si tratta di una marcia antinucleare, partirà da Casale Monferrato, l'appuntamento è per le ore 10 in P.zza Mazzini, per terminare a Trino. Alla manifestazione hanno già aderito il Comitato antinucleare lombardo ed il Coordinamento nazionale per il controllo delle scelte energetiche, ma la adesione più importanti sarà quella dei contadini, dei lavoratori e degli studenti.

Da oltre due anni il movimento antinucleare in Piemonte ha portato avanti la sua lotta organizzando dibattiti, seminari, assemblee e manifestazioni al fine di coinvolgere il più ampio strato di popolazione. Dal mese di dicembre dello scorso anno il movimento si è dato un coordinamento che ha trovato una sede presso il Coordinamento dei comitati di quartiere di Torino, in via Assietta 13. Nei prossimi giorni il Comitato consegnerà al presidente del Consiglio regionale 12.000 firme di cittadini a favore di una mozione contraria all'insediamento nucleare in Piemonte e oltre duecento firme di personalità del mondo politico, sindacale, della scienza e della cultura in appoggio ad un'altra mozione che richiede la revisione del Pen (Piano energetico nazionale) per quanto di competenza della regione Piemonte (come già fatto dal Molise) e, nel caso dovesse essere ribadita la scelta nucleare, la consultazione preventiva attraverso il referendum affinchè la popolazione possa esprimere la propria opinione in merito all'installazione delle centrali nucleari, degli impianti di estrazione e di ritrattamento del combustibile.

Altri dibattiti e scadenze di lotta sono in programma in varie città del Piemonte al fine di raccogliere la maggior forza possibile per la metà di aprile, quando la regione organizzerà un convegno per consegnare il suo 'regalo' da 2000 Mw.

Iniziate le arringhe dei difensori al processo torinese contro 15 aderenti a 'Senza Tregua'

"Ma quale banda armata?"

Torino (sdv) - Sono iniziate ieri le arringhe degli avvocati difensori al processo contro 15 aderenti e si prevede per sabato la sentenza. La corte dovrà valutare se ritiene di condannare gli imputati alle pene richieste dal PM: 8 anni per Marco Scavino ed Enrico Galmozzi, sette anni ai latitanti Felice Maresca e Marco Fagiano, 6 anni e mezzo per Riccardo Borgogno, 6 anni per Barbara Graglia, 5 e mezzo per Valeria Cora, 5 per Cesaere Rambaudi, 4 e mezzo per Carlo Favero, 4 per Giorgio Corrarati e 3 per Giulia Borelli. Ieri hanno preso la parola l'avvocato Frau (difensore della Graglia) e l'avvocato Oddone per Marco Scavino. Entrambi hanno condotto la difesa su due linee; da un lato la confutazione dell'accusa di organizzatore e partecipatore a Banda Armata, dall'altra le contestazioni sulle prove per i singoli fatti. 'Per configurare una banda armata' ha detto Frau 'devono realizzarsi capacità organizzativa, forza d'urto e dotazione di armi di particolare potenza', cosa che dagli atti processuali e dalle testimonianze non risulta. 'Inoltre' ha proseguito nel pomeriggio l'avvocatessa Oddone 'essa, nel suo termine giuridico, deve essere riconosciuta anche in base alla coesione, al cemento che i partecipanti dimostrano. Si può dire che avessero queste caratteristiche i Comitati Comunisti per il potere Operaio? No dicerto 'ha affermato l'avvocato, ' dato che più volte, ed è emersa dagli atti, lo stesso Scavino definito ideologo del gruppo aveva disapprovato certe azioni e comunque suscitato discussioni che avevano creato fratture all'interno'.

Da questi ed altri squarci è emerso un quadro che dè l'effettiva consistenza di questo gruppo nel periodo considerato.

Sul punto della 'banda armata' torneranno certamente gli interventi degli altri difensori. Restano poi le singole accuse in riferimento ai fatti compiuti; ad eccezione dell'assalto agli autobus della Satti, nessuno è comprovato da indizi certi e sicuri. Gli avvocati hanno messo in luce come sia nel rincio a giudizio, che nella requisitoria del PM ci fossero dei salti logici che facevano diventare prova ciò che non lo era. Per entrambi i difensori le accuse vanno ridimensionate e la mancanza di prove deve portare all'assoluzione degli imputati da loro assistiti.

In provincia di Foggia

Sospetto caso di virosi respiratoria

San Severo (Fg) - Una bambina di tre mesi, Elena Iaffaldano è morta poco dopo che era stata ricoverata nell'ospedale civile di San Severo in stato di coma per una grave insufficienza respiratoria. Le autorità sanitarie hanno disposto l'autopsia per accertare se la morte possa essere stata causata da una virosi alle vie respiratorie. I risultati dell'Esame - che è stato compiuto oggi dal primario dell'istituto di Anatomia patologica degli 'Ospedali Riuniti' di Foggia, prof. Luppi - dovrebbero essere comunicati nei prossimi giorni.

Elezioni universitarie

Alla Bocconi di Milano vota il 25%

Milano - In ritardo rispetto alle altre università, è arrivata anche per la Bocconi la scadenza delle elezioni dei parlamentini. Compagni sciolti, di Dp e di Lc, hanno formato la lista di Nuova sinistra con le modalità e i contenuti di critica agli organismi stessi e di lotta contro il tentativo di restaurazione nell'università che avevano portato il coordinamento cittadino a presentare la lista di opposizione. Presenti gli immancabili Cattolici popolari e Iniziativa laica; la lista pateracchio vede invece Pci e Psi orfani del Mls che, sconvolto dal 'culto delle superfacoltà dell'efficientismo' del Pci, ha pensato che è più dignitoso defilarsi che rischiare di fare di nuovo la campagna - gratis - per il Pci.

Quasi un anno fa l'assassinio di via Mancinelli - Il centro Sociale Leoncavallo e il Liceo artistico 'Fausto Tinelli' fanno alcune proposte...

"Fausto e Iaio, un appello, la nostra voglia di lottare"

Milano - Si avvicina il primo anniversario dell'assassinio di Fausto e Iaio, e oltre ai ricordi e le impressioni di quelle ore, si intrecciano le iniziative per questa scadenza. Si sono tenute già molte assemblee e incontri al Centro Sociale Leoncavallo e ci si è confrontati sulle iniziative che contraddistingueranno i prossimi giorni. Ieri sera si è svolta un'altra assemblea, di cui parleremo domani.

'Fausto e Iaio: due giovani come tanti, la loro vita, le loro idee di sinistra. Un anno fa venivano uccisi, e non possiamo dimenticare che mentre si organizzava la prima mobilitazione nella notte già la polizia cercava di sviare le indagini che poi non sarebbero state fatte. Su questo assassinio è stata costruita artificiosamente una grossa montatura per seminare confusione e paura nel movimento proletario (...) Come per la strage di Piazza Fontana, anche adesso è stata la risposta di massa a respingere la provocazione e a denunciare la matrice fascista dell'assassinio. Le centomila persone che spontaneamente sono andate ai funerali di Fausto e Iaio hanno capito che nei due giovani si volevano colpire tutti quelli che si opponevano al sistema e alle sue regole (...)

Si voleva portare il movimento all'autodistruzione; una spirale di violenza che avrebbe ulteriormente rafforzato i padroni e il loro stato. Per questo i due compagni sono morti. Ma non solo: chi ha sparato voleva dimostrare che oggi non è necessario essere dei dirigenti riconosciuti, per venire colpiti (...). La loro morte non ha certo avuto grandi scioperi sindacali o partecipazione di ministri e altre autorità; ma egualmente la classe operaia e il movimento popolare nel suo spontaneo stringersi a pugno chiuso intorno alle bare di Fausto e Iaio, abbandonando il posto di lavoro e i banchi di scuola, ha mostrato di comprendere che l'attacco dello Stato era diretto contro l'opposizione (..).

Ricostruiamo un'unità che a partire dalla realtà della condizione giovanile a Milano, dal lavoro nero, dalla disgregazione, dalla solitudine, dalla droga si apra a temi che sono ormai comuni a tutto il movimento di lotta: la ricomposizione di questi bisogni intorno alla classe operaia, la lotta nelle fabbriche e nei quartieri contro questo stato, su una nuova qualità della vita e per una società diversa, per riprendersi il diritto a lottare sia contro questo stato sia contro ogni pratica di lotta che, come il terrorismo, riconosciamo estraneo e nemico. Che tutto il movimento di opposizione nelle sue varie sedi di fabbrica discuta l'attuale momento politixo e non si faccia piegare e clandestinizzare ma anzi con più chiarezza e più forza costruisca momenti di lotta e di unità, per riprendere un capillare lavoro di discussione, agitazione e contro informazione sui reali bisogni della classe operaia e delle masse popolari (...).

Si fa appello perchè **sabato 10 marzo** tutti partecipino all'assemblea convocata **alle ore 15 all'Università Statale** per discutere e preparare una grande manifestazione'. *A questo appello , promosso dal centro sociale Leoncavallo e dal Liceo Tinelli hanno aderito Dp, Lc, Mls e i centri sociali Lunigiana e S. Marta.*

Rubate da ignoti le attrezzature della radio

Un appello di Radio Effe

Frattamaggiore (Na) - Radio Effe una delle poche radio democratiche della Campania dal 6 marzo non trasmette più. Ignoti hanno asportato dagli studi tutte le attrezzature necessarie alle trasmissioni. Dal momento che noi della radio ci siamo sempre posti come obiettivo l'autosufficenza dal punto di vista economico, questo duro colpo ci ha definitivamente messo in ginocchio poichè noi non usufruiamo di nessuna sovvenzione. Era proprio questa indipendenza (che trovava la sua espressione giuridica nella formula di coperativa ad azionariato popolare) che ci ha permesso una serie di campagne contro la speculazione edilizia, contro gli abusi di potere, ecc. La nostra azione però tendeva anche ad aggregare intorno a questi obiettivi tutti coloro che subiscono la violenza del sistema come i disoccupati le donne, gli emarginati in genere. Per questo motivo rivolgiamo un appello a tutti i compagni e democratici affinchè ci aiutino a riprendere le trasmissioni.
Radio Effe corso Durante 8 Frattamaggiore (Na). Cc 11698800 Int. Ciervo Giovanni.

Clientelismo sugli alloggi anche a Sant'Arpino (Na)

Le assegnazioni 'pilotate'

Napoli - (r. d. f.) - A S. Irpino, un centro di 9.000 abitanti, la Giunta Comunale ha autorizzato tre famiglie ad occupare altrettanti alloggi Iacp, su 25 appena ultimati. Naturalmente queste assegnazioni erano avvenute in forma clientelare, e ciò ho portato altre venti famiglie ad occupare i restanti alloggi. I partiti 'dell'intesa': in Giunta (Dc, naturalmente, in testa) hanno allora scatenato una 'guerra fra poveri' e, mentre riunivano capi famiglia in Comune per una riunione, inviavano alcuni noti mazzieri a sgomberare le case, tranne quelle assegnate 'regolarmente'. Si è così costituito un comitato di lotta, che rivendica l'attuazione del piano alloggi secondo il bisogno e sotto il controllo dei senza casa. Con una discussione approfondita si è raggiunta un'intesa di lotta anche con i piccoli proprietari, per la rivendicazione della 167 in suoli destinati alla speculazione più sfrenata. La risposta della Giunta a questa mobilitazione è stata addirittura quella di vietare un comizio

8 marzo

Ancora una volta in piazza

Roma (ab) - 'Non accontentiamoci della Giornata della Donna: abbiamo 364 non/giorni da riprenderci'. Questo il senso dell'affollata assemblea che si è svolta lunedì al Governo Vecchio per decidere se e come gestire l'8 marzo a Roma. E' ormai scontato che l'8 marzo 'le femministe scendono in piazza' con mimose e girotondi, c'è del rituale nelle manifestazioni che ogni anno si ripetono in questa data, perfino la Sottosegretaria alla Condizione femminile, l'ineffabile Ines Boffardi, ha preparato un programmino coi fiocchi per celebrare degnamente la ricorrenza. E allora noi che facciamo, celebriamo, commemoriamo, facciamo festa, diventiamo 'istituzione' come la parata del 2 giugno? Ne abbiamo discusso a lungo, riflettendo su cosa è stato quest'anno per le donne: la legge sull'aborto, le lotte negli ospedali, l'espulsione dal mercato del lavoro, l'attentato alle compagne del collettivo Casalinghe. Un anno difficile, disgregante, ma siamo ancora qui a esigere il nostro riconoscimento come persone e come entità politica.

Ancora una volta questo 8 marzo non è di festa, ma è di lotta, perchè niente è scontato e la prova è che nessun giornale ieri, tranne Lc, naturalmente, riportava una riga sulle iniziative delle donne per l'8 marzo, non una parola sul fatto che più di 500 donne hanno discusso, senza avere nè partiti nè sindacati alle spalle, su come organizzare una scadenza di lotta.

Allora abbiamo deciso che 'anche' quest'anno scendiamo in piazza, perchè esistiamo e abbiamo tante cose da dire. 'Non abbiamo più contenuti? - diceva Edda di Pompeo Magno - e allora cominciamo a chiedere i soldi!

Vogliamo lo sblocco della spesa pubblica perchè si costuiscano i servizi sociali. Vogliamo gli arretrati di 2000 anni di lavoro gratuito in casa: i governi si sono arricchiti sul nostro lavoro? Ora paghino! Gli ospedali, i consultori, le case, vogliamo tutto!'

C'erano le compagne della commissione femminile del

Domani è la festa delle donne. Forse niente cortei oceanici, ma non per questo il femminismo è morto

Cafra, il movimento argentino di solidarietà in Italia, che ogni giovedì protestano davanti alla loro ambasciata contro le torture, le sparizioni, le uccisioni dei loro compagni in Argentina . Ci hanno chiesto di esprimere solidarietà alla loro lotta, di arricchire di contenuti la nostra manifestazione, senza per questo eludere la situazione italiana, testimoniando anche per le centinaia di migliaia di donne che in tutti i paesi del mondo subiscono le più diverse e atroci oppressioni, e delle quali nessuno parla mai.

E l'8 marzo quest'anno può essere questo: affermare con forza che la lotta delle donne contro l'oppressione e la violenza non ha limiti geografici e non si esaurisce nemmeno con la lotta per il socialismo.

A Milano una miriade di iniziative decentrate

Milano (s.f.n.) - Cosa succederà l'8 marzo? Si ha veramente l'impressione che qualcosa sia cambiato. Quest'anno niente manifestazione ufficiale del movimento femminista: ad alcune spiace, altre hanno detto 'Meglio così'.

Sotto, la solita contraddizione, se da una parte questa data è sicuramente una scadenza esterna non si può certo negare che sia pregna di significato non solo per l'episodio che ci ricorda, ma per tutto quello di cui il movimento femminista l'ha rimepita. Niente manifestazione, del 'movimento femminista ufficiale' non significa però che non succederà niente, più che altro si va confermando che non esiste più 'un movimento femminista, ma che non per questo ne possiamo (magari con soddisfazione) decretare la morte. Anzi, l'impressione di quanto sia vivo l'abbiamo proprio in questo 8 marzo. E' una miriade di iniziative. La mattina alle 10 in P.zza Cairoli, si concentreranno le studentesse, mentre nel pomeriggio in P.zza Duomo si terrà 'Il mercato delle idee e delle proposte', un momento di discussione, da lì partirà poi alle 19,30 una fiaccolata. Queste due iniziative sono state promosse sotto una sigla un pò 'fantomatica': Movimento donne 8 marzo '79, aderiscono l'Udi, le commissioni femminili del sindacato e quelle dei partiti della sinistra, una dozzina di collettivi. Ma la sensazione che qualcosa è cambiato l'abbiamo avuta soprattutto guardando alle fabbriche: ci pare di poter dire che il rito del mazzolino di mimosa distribuito dai delegati maschi a tutte le lavoratrici abbia inequivocabilmente imboccato il viale del tramonto, e non è cosa da poco. I collettivi donne che si sono andati formando nei posti di lavoro hanno ancora tante cose da dire, così l'Ibm di Segrate ci sarà la vendita militante di *Quotidiano donna* e sarà allestita una mostra. Alla Montedison di Linate il gruppo donne ha redatto un volantino, una lettera aperta in cui raccontano la loro esperienza, ma son solo due esempi. Le donne del Leoncavallo hanno deciso di partecipare, e invitano tutte alle 9,30 nell'aula magna del tribunale ad una importante udienza del processo all'Unidal dove dei 200 licenziati ben il 70% erano donne. La Flm zona Romana ha dichiarato due ore di sciopero che fan parte del pacchetto per il contratto ed ha organizzato una manifestazione caratteristica sulla questione femminile: concentramento alle 9.30 in P.zzale Corvetto, percorso che passa davanti al consultorio pubblico, in P.zzale Lodi comizio di Luisa Morgantini, segretaria provinciale della Flm. Alla Borletti un'assemblea aperta alla zona affronterà principalmente i temi legati alla salute della donna.

'Volevano fare un'attivo di zona - dice una compagna della zona Solari-Giambellino - ma era un'iniziativa tutta calata dall'alto. Preferiamo farla noi nelle fabbriche le assemblee'.

Mancano gli strumenti, trasmissioni sospese

Sostegno a Roma per Radio Città Futura

Roma - In questi giorni le trasmissioni di Radio Città Futura sono sospese: le attrezzature prese in prestito dopo l'attentato del 9 gennaio (in cui 5 donne vennero ferite dai fascisti) sono state restituite mentre tra poco dovrebbero arrivare le nuove attrezzature che, insieme ad una ristrutturazione dei programmi e dei servizi, daranno un nuovo volto alla radio.

Nel frattempo i compagni di Rcf hanno rinnovato l'invito ad un maggior sostegno finanziario e politico a quella realtà politica e sociale di Roma che si era mobilitata massicciamente dopo l'attentato anche con un notevole sforzo di sottoscrizione. Dove sono finiti quei soldi, come sono stati spesi? Radio Citttà Futura ha reso pubblico il suo bilancio e la sua gestione, aggiornata al 1 marzo di quest'anno, rendendone conto a tutti gli ascoltatori.

La sottoscrizione ha fruttato un'entrata di 14.155.000 lire di cui sono stati spesi 11 milioni e 709.000 lire. Le voci di questa uscita sono così ripartiti: 4.096.000 spese per la ricostruzione (di cui 1.352.000 per apparecchiature tecniche, 2.041.500 per il rinnovo dei locali distrutti dal fuoco, 703.000 per la sicurezza degli impianti); alle compagne ferite sono stati devoluti 3.520.000; per la propaganda 1.225.000; per la gestione (fitti, telefoni, rimborsi spese 2:753.000).

Il saldo attivo ammonta dunque a 2.445.500 lire di cui altri 1.980.000 sono stati messi a disposizione delle compagne ferite e il rimanente (465.000 lire) in cassa per le spese correnti. Inoltre è stato prospettato un bilancio di entrate e uscite previste per il futuro. Le entrate attualmente previste ammontano a 4.800.000 lire (di cui 4 milioni come contributo della Regione Lazio e altre 800 mila di entrate varie).

Le spese previste nel breve periodo ammontano invece a 12.530.000 lire ripartite nel seguente modo: 3.700.000 per la bassa frequenza, 730.000 di affitti, 600.000 di telefoni, 500.000 per l'antenna, 3.000.000 per la fine dei lavori di ricostruzione, 4.000.000 per il trasmettitore.

Il disavanzo passivo tra entrate e uscite prevista, tenendo conto delle 465.000 lire in cassa, è di 7.265.000 lire. E' un disavanzo notevole per una radio di movimento che conta solo sul sostegno militante, ed è per questo che i compagni di Rcf hanno rinnovato un appello.

'Sia per la ricostruzione della radio, sia per le spese in sostegno delle compagne ferite' termina l'appello a quanti, democratici e compagni di movimento si sono mobilitati dopo il tragico attentato del 9 gennaio.

Costerà 400 miliardi schedare i circa 100.000 dipendenti dell'Enel

Il Ministro vuol sapere come la pensa che cosa le interessa e se è rosso

È stato il consiglio dei delegati ad intervenire per ostacolare la realizzazione del nuovo sistema di controllo che era già stato messo a punto. In questo modo si è impedito all'Enel di sostituire il vecchio cartellino, con un sistema di schede magnetiche attraverso le quali schedare e controllare politicamente i 100.000 operai in ogni loro movimento. La decisione era stata assunta dala Direzione Generale su espressa richiesta del Ministero degli Interni.

Roma- *'Oggetto:sistemi di controllo e rilevazione presenze presso la Direzione Generale e il Compartimento di Roma'*

Così inizia il promemoria di un documento riservato dell'Enel riguardante un progetto di schedatura e controllo di tutti i lavoratori e dipendenti dell'azienda, attraverso un sofisticato sistema elettronico.

Il documento è venuto in possesso del Consiglio dei delegati del Compartimento di Roma che ne ha denunciato gli obiettivi antidemocratici.

Il 20 dicembre dello scorso anno, presenti i rappresentanti del Dsg, Daa, Dpe, Cti (sigle di varie commissioni tecniche dell'Enel) *'sono stati esaminati in dettaglio i requisiti fondamentali del Sistema. In particolare il comm. Penelope [Dsg] ha ribadito una fondamentale esigenza della Direzione Generale basata sulle indicazioni emerse in proposito da parte del Ministero degli Interni, ossia la necessità di disporre, in qualunque istante, con un ritardo non superiore a qualche minuto, della lista in chiaro dei nominativi presenti in un determinato stabile, con possibilità di vari criteri di ordinamento'*

In cosa consiste questo controllo? Ogni lavoratore (sono circa 100.000 in tutta Italia) verrà fornito di una apposita scheda magnetica ad induzione (difficile da contraffarre e veloce nella lettura), su cui saranno riportati tutti i dati minuziosi dell'interessato: tendenza politica, professionalità condizioni familiari, dati somatici interessi particolari ecc.

Il Ministro degli Interni potrà scegliere a piacimento l'aspetto particolare della vita di ogni lavoratore che gli interessa controllare. Con apposite 'gabbie elettroniche' collegate ad un cervello elettronico, i dipendenti dell'Enel saranno controllati nei loro spostamenti, entrate ed uscite dagli impianti e dalle sedi dell'Enel. In apparenza quindi il nuovo sistema dovrà servire a sostituire gli attuali orologi per la timbratura dei cartellini, ma in realtà sarà il più grande sistema di controllo e schedatura poliziesca nelle mani di una azienda e del ministero degli Interni. Il costo complessivo dell'operazione sembra che si aggirerà attorno ai 400 miliardi di lire e in tal modo si spiegano anche le richieste di aumenti delle tariffe elettriche da parte dell'Enel. Una fase del documento afferma che *'il dr. Pardini e il rag. Rampino della Dpe hanno confermato che, pure in presenza di dissenso manifestato dalle Organizzazioni Sindacali, la Dpe è dell'avviso di procedere senza indugi alla realizzazione del sistema in oggetto'*. Il consiglio dei delegati ha preso posizione contraria e i dipendenti della sede di via Torino, dove la realizzazione del sistema era già quasi definitiva, hanno bloccato l'introduzione della scheda magnetica, *'per la difesa della libertà dei lavoratori, contro ogni tentativi autoritario'*.

Ristrutturazione

Si chiudono calzaturifici in crisi e aumenta il lavoro a domicilio

Bologna - Si susseguono , ormai con una regolarità quasi settimanale, assemblee aperte alle forze politiche in numerose gabbriche bolognesi che vivono sull'orlo del fallimento, con gravi pericoli per migliaia di posti di lavoro. Recentemente è toccato al calzaturificio Romagnoli, con oltre 500 dipendenti distribuiti in tre stabilimenti, uno nel bolognese e gli altri a Predappio, e Narseno in provincia di Forlì, oltre ad un numero imprecisato e incontrollato di lavoranti a domicilio: l'azienda, che opera in un mercato in espansione, è sempre stata considerata un capofila nel settore in campo nazionale, con rapporti rilevanti anche in campo europeo. Ha però teso negli ultimi tempi a una continua espansione del lavoro decentrato. Già negli anni passati, Romagnoli propose e ottenne di chiudere lo stabilimento di Minervio, in provincia di Bologna, come misura per salvare gli altri tre luoghi di lavoro.

Oggi l'azienda, che è in perdita sin dal 1973 e in amministrazione controllata dal dicembre '78, propone il licenziamento di 160 operai, in maggioranza donne, con la chiusura di uno stabilimento. Il padrone ha cercato e cerca di dividere i lavoratori promettendo ora a questo, ora a quel gruppo che i sacrificati saranno gli altri. Queste preoccupanti manovre padronali, avallate anche dall'intervento nella trattativa della Associazione Nazionale dei Calzaturieri, sono emerse anche in numerosi interventi nell'assemblea, con forti accenti di preoccupazione da parte di operai dello stabilimento di Predappio, nel forlinese, zona dichiarata depressa dalla Regione Emilia Romagna, nella quale vi è stata negli anni '60 una forte emigrazione e dove lo stabilimento Romagnoli, con l'agricoltura, rappresenta l'unica fonte di lavoro. E' quindi oggi importante respingere queste manovre tendenti a provocare una guerra fra poveri e lottare uniti per salvaguardare tutti i posti di lavoro. Questa consapevolezza, unitamente alla necessità di imprimere una svolta nella strategia padronale e sindacale (a Bologna sono ormai migliaia i posti di lavoro in pericolo) nelle assemblee di venerdì scorso ed è stato espressa anche dall'intervento del compagno Cesari, che a nome del gruppo consigliare regionale è intervenuto per Democrazia Proletaria.

I picchetti operai di questi giorni di fronte all'Associazione degli industriali, sono momenti di lotta importanti, che devono essere appoggiati. Invece molti sindacalisti comunisti della Cgil (alcuni dei quali tra l'altro intervengono in questi giorni anche pubblicamente per concludere ufficialmente congressi di sezione del Pci, alla faccia dell'autonomia del sindacato) parlano della strategia dell'Eur come della strategia capace di mettere le corde al padronato realizzando significative conquiste. A parte l'ovvia considerazione che l'anno appena trascorso ha ampiamente dimostrato il contrario, vi è anche il dubbio gusto di parlarne di fronte ai lavoratori che rischiano il licenziamento.

La situazione del gruppo Romagnoli avrà comunque nei prossimi giorni importanti momenti di verifica attraverso incontri con le varie parti presso l'assessorato regionale dell'industria; ma ci pare importante sottolineare come il rifiuto dei due tempi, licenziamenti prima, risanamento poi, e la salvaguardia di tutti i posti di lavoro devono rimanere i punti fermi per una risoluzione positiva di questa lotta.

Giudicato scandaloso il contratto docenti

Si dimette l'esecutivo Cgil di Lettere

Roma - Si è dimesso in blocco l'esecutivo della sezione sindacale Cgil-scuola della facoltà di Lettere e Filosofia. Le dimissioni, che l'esecutivo ritiene irevocabili, sono state motivate in un comunicato in cui sono definiti 'scandalosi' i termini del contratto per i docenti universitari siglato dale organizzazioni sindacali. Il contratto infatti, 'esclude il precariato docente da una normativa che concerne tutto il personale' dell'università. 'Queste dimissioni - è scritto nel comunicato - si rendono necessarie per non avallare ulteriormente la politica contraria agli interessi dei lavoratori di chi pretende di rappresentarli e per denunciare la prassi affermata (come anche nel caso del contratto dei non docenti) di non consultare la base dei lavoratori'. Su questi problemi l'esecutivo dimissionario ha convocato una riunione della sezione per oggi, chiedendo inoltre la convocazione del congresso straordinario della sezione stessa.

Operai in piazza domani a Chivasso

Torino - Domani si svolge una manifestazione in piazza del Popolo a Chivasso; l'hanno indetta il Cdf Lancia e quello della Montefibre di Ivrea. Gli obiettivi sono il rinnovo contrattuale, la vertenza Fiat, ed in particolare il ruolo della Lancia sul territorio. Come è noto, infatti, l'azienda Fiat sta facendo assunzioni in questi mesi nel quadro di un ampliamento dei propri programmi produttivi. Entro l'anno ne sono previste circa 600, di cui un centinaio sono state già effettuate.

Assunzioni queste però non passano attraverso il collocamento bensì tramite chiamata nominale. In tal modo, sostengono giustamente le organizzazioni sindacali, si opera una selezione che può anche essere clientelare, e non si tiene in nessun conto la crisi prolungata che investe altre fabbriche, ad esempio appunto la Montefibre, che mette i lavoratori in cassa integrazione a rotazione da anni.

Ancora una volta quindi al movimento operaio si pone la questione del controllo delle assunzioni, soprattutto in presenza di piani di espansione Fiat che non tengono in nessun conto la situazione di crisi esistente in alcune aree e la annosa questione del meridio- cui non prospettano una risoluzione credibile neppure le recenti piattaforme sindacali.

Una controparte intransigente e una categoria che stenta a organizzarsi

Riprendono oggi le trattative per il contratto degli edili

Si trovano ogggi al tavolo delle trattative la Flc - federazione lavoratori costruzioni - e l'Ance - associazione nazionale costruttori edili -. In particolare si riunisce oggi la commissione sulla organizzazione del lavoro, orario e informazione, domani sarà la volta della commissione sul salario. La parte padronale pesisterà probabilmente nell'intransigenza, da parte loro i lavoratori hanno bisogno di recuperare il peso di una presenza per condizionare le trattative.

Roma (e.r.) - Riprendono oggi le trattative per il rinnovo del contratto degli edili interrotte un paio di settimane fa. «Nell'ultimo incontro ci eravamo trovati di fronte a una vera e propria contropiattaforma padronale - ci dice Varanini della segreteria nazionale Flc - l'Ance si è mostrata durissima su tutto facendosi forte del piano Pandolfi e muovendosi quindi decisamente sul discorso del recupero della produttività e del contenimento del costo del lavoro. In questo settore non c'è la fiscalizzazione degli oneri sociali e la controparte quasi sembrava volerci chiedere di sostenerla in questa richiesta, tanto per dare un'idea del clima alle trattative». In sostanza, per quanto riguarda il salario i padroni edili dicono che la piattaforma pone richieste abnormi (30.000 lire) e che gli aumenti previsti nei prossimi tre anni dalla dinamica normale sono già da soli eccessivi; per il subappalto di cui si chiedeva l'eliminazione come fonte di lavoro nero e sgretolamento della categoria, l'Ance ha risposto che, anzi, è fonte di progresso tecnoligico; per l'orario i padroni hanno sostenuto che gli edili italiani lavorano meno dei loro colleghi all'estero, il che è tutto falso, e così via.

Certo, di fronte a una tracotanza simile occorrerebbe una risposta significativa da parte della categoria, ma purtroppo su questo piano ci sono storiche difficoltà. Lo sciopero di otto ore del 2 febbraio ha chiaramente battuto in testa, con un migliaio di edili in piazza a Roma e qualche centinaio a Napoli. È anche un po' il risultato di come vengono fuori queste piattaforme e queste scadenze contrattuali, in modo del tutto slegato dai problemi che magari in quel momento sentono di più i lavoratori nei cantieri.

Ieri ad Ivrea l'assemblea del gruppo sulla politica industriale

Parte la vertenza Olivetti 3.500 in pericolo

Alla Olivetti di Pozzuoli, 1700 addetti, il processo di ristrutturazione è finalizzato alla trasformazione dell'azienda da elettromeccanica ad elettronica attraverso il ridimensionamento dell'occupazione attuale fino al 20% degli addetti. Il progetto relativo a Pozzuoli si inserisce quindi, all'interno di quello più generale di tutto il gruppo che prevede all'incirca 3500 licenziamenti e l'assegnazione dello stabilimento napoletano al ruolo di semplice appendice meccanica del gruppo elettronico. Per quanto riguarda i cambiamenti dell'organizzazione del lavoro la nuova struttura produttiva prevede l'introduzione delle produzioni ad isole (unità di montaggio integrate) quindi la costituzione di gruppi di operai con mansioni più complesse che però hanno fra di loro obiettivi produttivi comuni per qualità e quantità. Se apparentemente questa nuova organizzazione del lavoro comporta un lavoro meno alienato, in verità essa introduce un 'polmone' che fornisce sempre un certo numero di pezzi e ritmo

Un secondo aspetto non secondario, riguarda il ruolo che viene a ricoprire l'operaio, non più solo produttore ma anche controllore di se stesso e degli altri che lavorano nella stessa isola. Lo sconvolgimento della produzione dalla catena all'isola pone dei gravi problemi di controllo sull'organizzazione del lavoro e richiede una approfondita analisi da un punto di vista operaio dei processi produttivi, altrimenti tutto rischia di essere vuoto.

Quale consiglio al Deposito Locomotive

Per l'unità dei lavoratori

Firenze - Le elezioni del nuovo consiglio del deposito locomotive di Firenze sono considerate come un test per la rilevanza numerica dell'impianto (850 macchinisti) e per l'influenza politico-sindacale che da tempo svolge. Negli ultimi anni si è svolto in questo impianto una dura lotta per sconfiggere le ideee che vedevano la struttura sindacale di base sempre e comunque subordinata alle direzioni sindacali. come semplice canale di riporto e di controllo sui lavoratori, come oggetto di proprietà e di spartizione fra partiti.

E' andata così crescendo la fiducia dei lavoratori, di poter decidere, c'è stato un rifiorire di iniziative, si è sviluppato un pacchetto consistente di vertenze, ottenendo concrete conquiste e svolgendo un ruolo trainante per altri impianti della provincia e del compartimento.

Il consiglio ha avanzato la proposta che anche i lavoratori della Fisafs partecipassero attivamente alle elezioni, superando ogni settarismo, senza rinunciare alla lotta contro le concezioni corporative di cui le direzioni di questo sindacato sono portatrici. Ma la loro base è composta di lavoratori con cui è possibile in prospettiva ritrovare la più ampia unità solo se oggi ci si misura nella pratica comune. In ciò si è consolidata l'idea del consiglio come espressione unitaria di tutti i lavoratori, come il luogo dove è possibile trovare la più ampia unità, dove si può superare le divergenze e le separazioni politiche e sindacali. I lavoratori hanno sostenuto le elezioni senza ombre di equivoci, facendo sì che la maggioranza relativa andasse verso quei delegati che da anni si battono su queste linee. I dati parlano: fra i primi sei dei 30 eletti si trovano 5 delegati impegnati sulla linea del cambiamento, e figurano inoltre ai primi tre posti con un netto scarto di voti: Gallori (335), Fiorillo (275), Poggi (206), Chioccini (170), Virgili (147), Bisconti (147) Votanti circa 650.

Antonio Fiorillo

L'8 marzo le donne al processo Unidal

Rientrato al suo posto il delegato licenziato

Milano - Il delegato dell'Unidal Giuseppe Potta, licenziato perchè avanguardia di lotta, è rientrato ieri al suo posto di lavoro. 'La sentenza del tribunale del lavoro ha dato ragione - affermano i compagni - al Comitato di lotta'. Per l'Unidal vi sarà una importante udienza l'8 marzo. La causa riguarda 200 lavoratori, in maggioranza donne, che rifiutano l'accordo del gennaio scorso: verrà interrogato il direttore del personale. Il gruppo delle donne del centro Leoncavallo ha deciso di celebrare la data dell'8 marzo sollecitando e organizzando una prsenza massiccia in tribunale quella mattina.

Piattaforma contratti

Chimici: il dissenso deve aver un adeguato spazio a Rimini

Torino (g.b.) - Mario Piccoli, della segreteria provinciale Fulc di Torino abbiamo chiesto un giudizio sull'andamento della consultazione per il contratto dei chimici.

'Va detto innanzitutto che su questa piattaforma si è innescato un dibattito reale. È la prima volta nella storia della categoria. Quello che è successo a Milano è forse atipico rispetto alla realtà della Categoria. Quello che è certo sulla scia di Milano e per la debolezza della piattaforma altre Fulc provinciali formulano proposte profondamente innovative'. Tralasciando pertanto Torino, con la sua piccola realtà chimica: solo settemila addetti in provincia, 30 mila circa in regione, qual'è il segno politico di questa vicenda? 'In primo luogo un segnale. Bisogna respingere un modello di sindacato che decide una linea e mette fuori chi non la condivide. Una via tracciata purtroppo già da i ferrovieri e dagli ospedalieri. Secondo: democrazia sindacale non può voler dire solo libertà di dissenso.Che è il minimo; deve voler dire tenere conto di quanto esprime chi dissente. Terzo: bisogna battere la logica della piattaforma che pone il dato del suo costo come unico ed indiscutibile parametro per valutarne la bontà'. Detto questo? 'Detto questo occorre costruire una piattaforma che dia spazio alla contrattazione articolata e che si intrecci con le vertenze territoriali. In altre parole non è possibile fare un contratto dei chimici se non si tiene conto di cosa sta succedendo nel settore, dalla ristrutturazione internazionale. Non intendo una vertenzialità tipo meccanici-Fiat, perchè una nuova vertenza Montedison non è probabile, ma certo un intreccio con le varie vertenze regionali'.

Vediamo rispetto ai contenuti dell'ipotesi di piattaforma.Contenuti che hanno visto un abbondante trenta per cento dei lavoratori dichiararsi insoddisfatti su di essi.

'Un pò schematicamente direi: debole la prima parte occorre ampliarla per dare controllo e diritto di informazione anche ad aziende minori. Sull'orario. Il percorso della riduzione dell'orario a 35/36 ore nell'arco di due contratti va indicato con tappe intermedie credibili. E non è tale andare alle 37 e 20 prima ed a 36 nel successivo.Se l'orario viene considerato, inoltre, strumento di intervento nel processo di ristrutturazione occorre individuare le aree deov'è possibile andare subito alle 366 ore, e le aree dov'è possibile plafonare la produzione per orientarla verso il sud. C'è un limite a questa questione. Ogni obiettivo dovrebbe avere alle spalle una vertenza-pilota che ne metta in luce limiti e vantaggi. E questo sull'orario non esiste. C'è poi la questione dell'orario per i 'normalisti'. Insomma credo sia fondamentale intervenire bene su questa voce perchè il settore sarà sottoposto nei prossimi anni ad una ristrutturazione ancor più feroce che nel passato'. Sul salario? 'La proposta che è girata è insufficiente. quindi va trasformata almeno in una richiesta complessiva di trentamila lire. Occorre mantenere la vecchia logica sindacale che nessuno deve perderci e non è pensabile una ristrutturazione del salario senza costi'.

Problemi di rapporto 'interno' tra fasce di lavoratori chimici non ne esistono?

'Certo che si. In particolare tra impiegati ed operai. I primi hanno già espresso un dissenso di fondo, seppur non sempre limpido nelle motivazioni. Va detto che lo spazio dato alla linea della professionalità prima e la sua gestione poi, ha finito per favorire l'intervento padronale tramite gli aumenti al merito. Occorre invece affrontare la questione in termini di professionalità/collettiva e gruppo omogeneo.

Infine aggiungerei che la questione dei parametri (100-250) è stata definita troppo affrettatamente in un modo che ci mette in difficoltà nel costruire una scala parametrale armonica e percorribile'. Altre questioni importanti? 'Quella delle donne. Affermare gli elementi specifici delle lavoratrici significa rafforzare l'unità.

A Rimini dall'8/10 marzo; come andarci per far pesare il dissenso e mantenere la categoria unita in un contratto non semplice? 'Ecco proprio partendo dalla considerazione delle difficoltà, che si presentaranno per lo scontro contrattuale, penso in primo luogo ad un dibattito non chiuso,. In altre parole una discussione che non si esaurisca sulla piattaforma ma che investa la linea dell'Eur ed il piano triennale. L'aggancio non è ideologico: basta pensare al costo del contratto ed alla sua definizione. In secondo luogo o uscire revisionando radicalmente alcuni punti. Al di là della qualità del dissenso non si può far finta di nulla su alcune questioni che ho accennato. In altre parole occorre trovare una solzuione attraverso le varie proposte di 'arricchimento' che vengono dalle provincie e dalle proposte dell'opposizione di Milano.

Ci sono problemi specifici per la categoria nell'affrontare questa consultazione e la lotta? 'C'è una storia della categoria che non si può ignorare. Una piattaforma insoddisfacente può portare un consistente riflusso della lotta. Bisogna tener presente questo; è una fase importante che va usata fuori e dentro il sindacato per aprire sulla piattaforma e sul dopo contratto, una prospettiva unitaria della categoria'.

Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Ma davvero è la pace?

di **Silvano Miniati**

L'annuncio che le truppe della Repubblica Popolare Cinese si ritireranno dalle zone occupate del Vietnam non è di quelli che possono far tirare un sospiro di sollievo.

Infatti, sia che si guardi all'immediato come alla più lunga prospettiva, l'annuncio in sè e le motivazioni che lo accompagnano sono tali da autorizzare più pessimismo che speranze.

Intanto l'annuncio del ritiro ignora completamente il governo vietnamita e contiene la copertura preventiva per qualsiasi nuovo atto di aggressione magari giustificato, ancora una volta con la necessità di dare una lezione all'avversario.

Un atto militare, fatto su misura per umiliare il governo vietnamita, è davvero un atto di pace? A noi sembra proprio di no. I cinesi hanno invaso il Vietnam, hanno distrutto villaggi e installazioni militari hanno fatto soprattutto molte vittime e ora, con la tracotanza del vincitore, annunciano: 'siamo venuti, abbiamo dato una lezione e ce ne ritorniamo a casa, ma siamo pronti a ritornare in qualsiasi momento'. A parte il fatto che non è certo se i cinesi abbiano intenzione di lasciare davvero il Vietnam o se invece non stiano tentando di sganciarsi in tempo da una reazione vietnamita che impone loro di pagare un altissimo prezzo anche sul piano militare, appare chiaro che la loro ritirata non avverrà in modo tranquillo e che i vietnamiti non rinunceranno facilmente a utilizzare le milizie disseminate sui territori rimasti alle spalle dei cinesi. Cosa faranno allora i cinesi? Le motivazioni che accompagnano l'annuncio del ritiro sono tali da far intendere che potrebbe bastare una sola azione dei vietnamiti per rimettere tutto in discussione e per invertire di nuovo la rotta. Per queste ragioni ma anche per altre, la decisione cinese non è un atto di pace, ma più semplicemente una scelta che tende a umiliare il 'nemico vietnamita' e il suo potente alleato russo. Piero Ostellino, sul Corriere della Sera *di lunedì si dichiara ammirato per l'abilità e la freddezza con la quale i cinesi, calcolando ogni rischio, hanno dato una lezione ai vietnamiti, all'Europa e soprattutto all'Urss. Per le stesse ragioni che sollevano l'ammirazine incondizionata del* Corriere della Sera, *noi non possiamo che esprimere un giudizio di severa condanna di tutto il comportamento cinese. E nessuno credo ci farà il torto di sostenere, ancora oggi, alla luce dei fatti, che l'invasione vietnamita della Cambogia è alla base delle scelte cinesi. Ignorando totalmente il governo vietnamita, comportandosi anzi come se esso non esistesse, i cinesi hanno dimostrato che in questa fase non sono affatto interessati alla soluzione del problema cambogiano e che gli obiettivi della loro aggressione erano altri: 1] essi hanno inteso spiegare al mondo intero che quello con gli Usa e con il Giappone non è solo un accordo economico, ma anche un patto politico; 2] forti della copertura degli Usa e del Giappone hanno sfidato l'Urss cercando di dimostrare da un lato che la copertura di un simile alleato non vale poi tanto per i governi amici e dall'altro che la grande potenza Urss non può muoversi senza con ciò mettere a repentaglio la pace mondiale. Se fossimo dei moralisti ci potremmo chiedere come mai, se l'obiettivo era l'Urss, i cinesi non abbiano attaccato sull'Ussuri invece di invadere il suolo vietnamita, ma la risposta sarebbe troppo ovvia e banale. Per ora c'è solo da prendere atto che l'annuncio del ritiro delle truppe cinesi non è affatto foriero di pace, che esso risponde alla stessa logica terroristica che ha portato all'intervento, che indipendentemente dagli esiti militari, la Cina esce da questa vicenda con addosso il marchio del paese aggressore. C'è solo da augurarsi che comunque non si vada ad una ulteriore acutizzazione dello scontro anzichè alla sua provvisoria cessazione e che tra le masse popolari cinesi, a partire dal bilancio di questa tragica esperienza, si apra una seria riflessione. Per quanto ci riguarda rimane la convinzione che sarebbe stata necessaria una più decisa mobilitazione a sostegno del Vietnam aggredito, così come più decisa doveva essere la richiesta del ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia, ma ciò non sarebbe stato sicuramente sufficiente. Una mobilitazione concreta per la pace, in difesa dell'indipendenza di qualsiasi paese, non può saltare il problema di come qui e subito, sia possibile un'azione coerente con i principi generali ai quali ci rifacciamo per giudicare quello che succede nel mondo. Chiedere il ritirio delle truppe straniere da ogni paese occupato, deve servirci a ricordare che l'Italia è sede di basi militare Nato, che il nostro paese fa parte di un patto militare, che è alle origini di molti dei conflitti che minacciano la pace nel mondo. È questo dunque il momento se non vogliamo diventare davvero 'orfani' del tempo che fu, di riprendere, qui e oggi, la mobilitazione antimperialista, anche per recuperare l'autorità politica e morale per poter giudicare le azioni degli altri.*

A "la Sinistra" cadono i baffi e rispunta il solito Mls

Peccato, peccato davvero. Qualche mese fa, sottoposi come eravamo al martellante battage pubblicitario de la Sinistra, *per un attimo avevamo dato credito all'intenzione dei compagni del Mls di cambiare registro rispetto a metodi di confronto e lotta politica tristemente vetero-staliniani. Dobbiamo ricrederci, il palco pubblicitario del Mls è durato meno di un mese. Ieri* la Sinistra *è riuscita a stabilire un precedente storico: ha risposto con un ampio articolo a una lettera [politicamente argomentata] del compagno Capanna sul conflitto Cino-vietnamita.. senza pubblicare la lettera in questione. Un precedente non già per la stampa di sinistra, ma per la stampa in generale. Anche* la Notte, *probabilmente, si sarebbe comportata diversamente, non foss'altro che per una questione di eleganza.*

Sia chiaro, non vogliamo impartire lezioni a nessuno, un giornale ha il diritto di pubblicare quello che gli pare. Ci domandiamo solo cosa possano aver capito i compagni del Mls delle argomentazioni di Capanna -che sono le stesse di De Grada e di larga parte della nuova sinistra - leggendo un fondo di Bono. Vengono in mente cose molto tristi: le cinque righe della Tass *cinque giorni dopo l'invasione della Ceclovacchia, gli oleografici rapportini di* Nuova Cina *dal fronte vietnamita, ecc.. Viene in mente un costume politico e mentale che, almeno qui da noi, fa venire letteralmente i brividi.*

Peccato, speravamo che fosse finito per tutti il tempo in cui i gruppi dirigenti si facevano depositari della 'verità' attraverso il sequestro delle informazioni e delle opinioni diverse.

OPINIONE

Piattaforma Flm: per un dibattito più chiaro e aperto

Antonio Ghibellini
operatore Flm di Bologna

In queste settimane appena passate abbiamo fatto in continuazione assemblee di fabbrica sul contratto, con le due ore di sciopero nazionale, e quindi abbiamo un polso fresco della situazione qui a Bologna. Il contratto ha stentato a partire, per circa un mese e mezzo i lavoratori cci chiedevano come mai questa stasi, la ragione era probabilmente che la Flm aspettava che la crisi di governo fosse esplicita per evitare di essere accusata di averla provocata, come il 2-12-'77. Le difficoltà da parte dei compagni del Pci, che continuano a non voler parlare dei contratti, come pure dei risultati di Bari, continuano a pesare. Ora in ogni caso la lotta è cominciata. Come rispondono operai e impiegati? I segnali sono contraddittori: la partecipazione alle assemblee è stata buona, dal 50 al 90 per cento dei lavoratori, anche se fossero ore di sciopero, e buona anche la discussione. Le modifiche della piattaforma - in positivo - che sono passate a Bari, sono valutate bene: è un segno che la consultazione ha contato qualcosa.

La partecipazione degli impiegati è invece limitata, coinvolge solo gli impiegati che già parteciparono alle assemblee sull'ipotesi di piattaforma, in novembre, cioè pochi: in alcune fabbriche mancava dal 50 per cento al 90 per cento degli impiegati. Vedremo più avanti se con le lotte saremo capaci di recuperare.

I primi picchetti per lo sciopero, i picchetti al sabato contro gli straordinari, hanno una buona partecipazione, si recuperano alcuni lavoratori da tempo ai margini: il richiamo del contratto non è perso del tutto. Accanto a questi dati, c'è però una situazione di sfascio della presenza sindacale in molte piccole fabbriche, dimissioni di molti delegati, non per protesta contro il sindacato, ma per pressione del padrone: anche in grosse aziende l'atteggiamento del padronato è ridiventato improvvisamente duro. Se fino ad oggi cercavano di utilizzare la linea dei sacrifici a loro vantaggio, ma salvando la faccia del sindacato, ora chiedono bruscamente il conto e vogliono levarsi sindacato e delegati dai coglioni. E' finita sui giornali l'iniziativa della Confindustria bolognese di giovedì scorso, quando ha inviato a tutte le aziende associate una circolare nin cui vorrebbero impedire le assemblee in fabbrica e l'entrata del sindacalista in caso di sciopero: gli operai dovrebbero andarsene fuori fabbrica. Sembra una circolare del 1966, e non è a caso che proprio ora si tenti di tornare indietro, a un anno dall'Eur e in pieni rinnovi contrattuali.

Se questa è la realtà, almeno a Bologna, si può valutare a due mesi di distanza come fosse sbagliata la posizione della 'opposizione operaia' a Bari, che sosteneva che la piattaforma della Flm era la piattaforma del Pci, e che nessun operaio l'avrebbe sostenuta. Al contrario la battaglia per migliorare dall'interno la piattaforma ha dato dei consistenti risultati. Al di là della polemica, la 'opposizione operaia' mi pare più che altro una utile operazione propagandistica - e infatti ha trovato risalto sulla stampa - ma che non è stata in grado di aggregare stabilmente nuovi quadri operai proprio per le grandi ambiguità di fondo su cui nasce [4 sindacato, problema degli impiegati, rapporto di scontro col sindacato visto come un unico organismo corrotto]. Questo sicuramente mi sembra una valutazione vera per l'Emilia, ma forse anche a livello nazionale.

Dire questo non vuol dire sottovalutare che grosse cose stanno lentamente maturando fra i lavoratori, e che non sia necessario lavorarci, come pur sulle contraddizioni che poi si sono aperte fra Pci e lavoratori, per recuperare un ruolo autonomo al sindacato e quindi spazio alle lotte. Resta il fatto che almeno il sindacato di categoria è ancora un riferimento per molti: scioperi generali lanciati da coordinamenti nazionali dei Cub fanno semplicemente ridere. Se infatti c'è riflusso e qulunquismo dilagante, non è certo possibile organizzarlo, tanto meno per spostare a sinistra il sindacato. Rinchiudersi oggi in nuove vertenze aziendali dimenticando il contratto nazionale e sperando di recuperare così i lavoratori, è sottovalutare il perchè del distacco di questi lavoratori, l'importanza del dato organizzativo, e la necessità di reggere sul contratto. Se no, si esce tutti sconfitti. In questa luce sono inutili gli attacchi alla sinistra sindacale, è un tirar fuori lo scheletro dall'armadio e impiccarlo. Sono anni che la sinistra sindacale è morta del tutto e chi si preoccupa di 'sinistra '78' e del gruppo di opinione che la elabora, è uno che sbaglia: pensiamo noi a radicarci fra le masse, e tutt'al più una rivista così può essere utile. Un dibattito sul Quotidiano *che parta dall'analisi della realtà, provincia per provincia, senza generalizzazioni arbitrarie, non può che servire alla maturazione di tutto il partito su questi temi.*

13

Comitato di lotta di Fiumicino

Corporativi? Stipendi da favola? E se guardassimo i fatti reali?

'Hostess selvaggia', come i mass media si sono affrettati a definirla, sta distruggendo l'immagine e gli interessi della compagnia aerea nazionale; assumendo addirittura una dimensione internazionale per l'ulteriore discredito all'estero dei nostri governanti. Ma insieme ai voli, questa lotta di hostess e di stewardista facendo saltare gli schemi e i dettami 'politici' e sindacali di quanti questa volta sono costretti ad ammettere che non ci sono di mezzo sindacati gialli e corporativi a strumentalizzare il malcontento dei lavoratori. La piattaforma rivendicata dal Comitato di Lotta la conoscono ormai tutti: non vi sono richieste salariali esorbitanti, anzi si rifiuta il cottimo e lo straordinario forzato, si vuole la riduzione d'orario che, per chi ha in mente Punta Raisi, vuole dire minore rischio per tutti, lavoratori e passeggeri, si chiede lo Statuto dei Lavoratori perchè l'azienda non possa licenziare a piacimento.

Presentati da sempre come gioventù dorata che volteggia tra Rio e Hong Kong, nessuno ha mai ricordato che in quei posti gli assistenti di volo vi arrivano dopo 14 ore di lavoro e altrettante ne fanno al ritorno, quando tutto va bene.

Ed inoltre gli assistenti di volo stanno dando un esempio di democrazia e di autonomia interna, di trasformazione collettiva, che per la Fulat invece rappresentano un capo d'accusa del livello di burocratismo e subalternità raggiunto.

Dopo gli ospedalieri è la volta degli assistenti di volo a mettere in crisi un certo sindacalismo; e per questo la lotta all'Alitalia merita di più che la semplice attenzione da parte degli altri lavoratori.

La battaglia che conducono hostess e stewards dell'Alitalia: un chiaro esempio di come si può costruire l'unità dei lavoratori su contenuti non corporativi e con obiettivi più che giusti

Sedici giorni di lotta: e noi non vogliamo mollare...

Fiumicino - Sono passati 15 giorni dall'inizio della lotta degli assistenti di volo e l'Alitalia, il governo, la stampa e il sindacato cercano di alzare il tiro nello scontro con i lavoratori che si riconoscono nel Comitato di Lotta. Alitalia, Ati e Intersind si dichiarano indisponibili; il rappresentante del governo è latitante; la stampa ha iniziato una campagna per isolare e screditare i lavoratori: il *Corriere della Sera* chiede un intervento 'che metta ordine', e la *Repubblica* riporta le cifre di parte padronale secondo le quali 200 sono i lavoratori in lotta, 720 in malattia, 120 in ferie e in un'altra tabella cerca di dimostrare che gli assistenti di volo in Italia hanno orari meno gravosi dei loro colleghi europei. La Fulat (la federazione sindacale) indice una assemblea fantasma col solo obiettivo di dividere i lavoratori dell'Alitalia da quelli dell'Ati (che autotrasporta da Napoli), mentre il Pci cerca di far passare questa lotta come sostegno agli obiettivi di una piattaforma sindacale ampiamente rifiutata. La risposta di questo 'movimento' di hostess e stewards è tutta nel racconto di una cronaca giornaliera.

Lunedì mattina c'è un sit-in alla sede centrale della compagnia; sono un migliaio e ottengono, con la discussione che il pesonale di terra della sede indica un'ora di sciopero in cui dimostrano come siano falsi i dati dell'Alitalia. Alle 17 c'è l'assemblea, che da ormai 15 giorni è l'organo decisionale dei lavoratori: viene preparata con un corteo interno che cerca di coinvolgere i lavoratori dell'hangar, della pista e della palazzina, In cinquecento, una macchia di rosso e di blu delle divise, arrivano nel piazzale con tre striscioni: «no al cottimo, salario in paga base, garanzia del posto di lavoro». Ci sono anche i bambini, c'è molta stanchezza per questi duri giorni di lotta, ma anche molta fiducia. Altri lavoratori, viene sottolineato negli interventi, si sono aggiunti a questa lotta; una hostess dà l'adesione alla manifestazione delle donne dell'8 marzo; poi altri interventi, che rifiutano la forma istituzionalizzata del 'far politica', del sindacato, e ribadiscono che è l'assemblea dei lavoratori 'con la forza che riesce a darsi' la garanzia che la lotta paghi, in un momento collettivo di crescita e di trasformazione. Viene lanciata una proposta di manifestazione cittadina per la giornata di mercoledì, per far conoscere a tutti i lavoratori le ragioni di questa lotta, per pesare sulle trattative, per dimostrare che è possibile sviluppare una linea diversa da quella dei sacrifici. Le 24 ore di sciopero inizialmente proposte vengono allungate a 48 , per contribuire all'unità con i lavoratori dell'Ati di Napoli. Si vota velocemente, senza problemi di schieramento o di mozioni, mentre si organizzano i turni per la notte e i picchetti. Dopo due ore e mezzo di assemblea con 16 interventi nel piazzale di Fumicino ci sono ancora 500 lavoratori, in barba alle cifre dell'Alitalia che parlano di 'solo 200 scioperanti'. Per la giornata di oggi, 16° giorno di lotta, è previsto un incontro con i lavoratori iscritti alla Cgil e alla Uil dell'Ati di Napoli; inoltre bisognerà bloccare e far fallire le manovre di crumiraggio che la Cisl sta tentando di organizzare e preparare la manifestazione nel centro di Roma. Poi di nuovo in assemblea alle 15.

Roma. Manifestazione davanti alla sede dell'Alitalia.

La piattaforma del Comitato di lotta

Per alcuni motivi tecnici legati alla registrazione, un articolo di un gruppo di hostess dell'Alitalia previsto per questa pagina non è stato pubblicato. Rinviandone la pubblicazione a domani, ci scusiamo con le compagne e con i lettori.

Questi gli obiettivi che il comitato di lotta ha discusso e ritenuti irrinunciabili nel rinnovo contrattuale per opporsi alle svendite sindacali (anche di conquiste già ottenute da anni su monte ore garantito), e per la garanzia, con il rifiuto delle 16 ore giornaliere con la sicurezza del posto a terra, della salute e dell'aumento dell'occupazione.

Aumenti in paga base
-18.000 in paga base. -Garanzia di 70 ore mensili (conquistate nel '69). Premio di produzione equiparato ai lavoratori di terra.
Maggiorazioni
- Giornaliere al di sopra delle 8 ore. Notturne dalle 21 allle 7.

Orario di Lavoro
- Medio Raggio giorn. mens. ore di servizio 11, 160; Ore di volo 5,30; 70. Lungo viaggio: ore di servizio: 13, 160; ore di volo 11.30, 75;

Posto a terra
Garantito agli Aa/Vv non più idonei al volo o dopo 8 anni di servizio con l'inquadramento posseduto e con la conseguente anzianità di servizio.

Composizione equipaggi
Garanzie sul numero idoneo di personale a bordo. Es. Dc 9/120 nazionali 1RM + 2Aa/Vv. Dc 9 intern. 1RM + 3Aa/Vv. Dc 10 1RM + 2RL + 8 Aa/Vv.

Roma - L'Alitalia è ancora a terra per lo sciopero degli assistenti di volo che da 16 giorni blocca le partenze dell'aereoporto di Fiumicino. Il Comitato di Lotta, in un'assemblea ancora più numerosa delle precedenti che si è svolta nel tardo pomeriggio di ieri, mantiene ferme le sue posizioni nei confronti della direzione dell'Alitalia e della Fulat, il sindacato di categoria. Quest'ultimo è sempre più in difficoltà nei confronti di questa lotta: ieri la Fulat ha indetto un'assemblea dei lavoratori per cercare di recuperare terreno, ma in sala erano presenti in 80 tra sindacalisti e fedelissimi. Inoltre il sindacato pare diviso, mentre la componente Cisl sembra che abbia intenzione di organizzare il crumiraggio. Mentre andiamo in macchina, l'assemblea delle hostess e degli stewards sta decidendo sullo svolgimento di una manifestazione nel centro di Roma da fare in questi giorni, per portare all'esterno i contenuti della loro lotta.

edizioni ottaviano
via S. Croce, 2 - Milano tel. 8350832

critica e lotta
collana diretta da Stefano Merli

ILEANA MONTINI
COMUNIONE E LIBERAZIONE
NELLA CULTURA DELLA DISPERAZIONE
pp. 128 L. 3.200

AGAZZI BERMANI GUASTINI LEVRERO LUPERINI MANGANO MERLI PAVONE STUDER TOMIOLO
GRAMSCI UN'EREDITA' CONTRASTATA
LA NUOVA SINISTRA RILEGGE GRAMSCI
pp. 160 L. 3.800

ATTILIO MANGANO
AUTOCRITICA E POLITICA DI CLASSE
DIARIO TEORICO DEGLI ANNI SETTANTA
pp. 160 L. 3.800

CARLO CAROTTI
IL MANIFESTO 1969-1971
SAGGIO BIBLIOGRAFICO
introduzione di NINETTA ZANDEGIACOMI
pp. 160 L. 3.800

quotidiano donna
via del Governo vecchio, 39 - 00100 Roma

è in edicola l'8 marzo con un numero doppio

vi troverete:

le carte femministe: 22 tarocchi sulla nostra vita

questa maternità che ci siamo ripresa

le donne nelle carceri testimoniano le loro lotte

rivalutiamo la seduzione?

Quotidiano dei lavoratori

Quale "autonomia" per la Regione Sardegna?

La crisi della petrolchimica, lo sconvolgimento della struttura produttiva dell'isola ha messo in discussione anche il rapporto con le istituzioni dello Stato italiano

Da tempo è andata consumandosi in Sardegna una storica scissione fra concreti movimenti sociali e di lotta, fra classe operaia, ma soprattutto fra studenti, giovani, donne, disoccupati e la realtà dell'istituto autonomistico. La configurazione assunta dalla Regione, l'ideologia autonomistica tendente ad accreditare questo tipo di autonomia (che pure ha intrecci e risvolti incancellabili con il sistema di potere dominante) come una conquista del popolo sardo e che bolla come qualunquistiche e irresponsabili le posizioni di chi parla di fallimento dell'autonomia, come se ciò significasse in ogni caso un ritorno alla situazione precedente l'approvazione dello Statuto Speciale e l'elezione del primo consiglio regionale sardo, deve fare i conti con due fattori nuovi: in primo luogo la classe operaia (anche se all'interno delle lotte non esiste più da tempo un dibattito sull'autonomia) ha già individuato in varie riprese la Regione come controparte (basta pensare alle iniziative della Flm di Cagliari); in secondo luogo esiste oggi una estraneità totale o addirittura una ostilità esplicita dei nuovi soggetti sociali verso la regione in quanto istituzione che, soprattutto nella fase che stiamo attraversando, non può rappresentare assolutamente niente di progressivo ai loro occhi. La rifondazione della questione dell'autonomia può pertanto avvenire solo a partire dai bisogni delle masse, sia della classe operaia che dei nuovi soggetti sociali e deve inserirsi in un disegno egemonico, contrapposto alla Dc; ed ai monopoli, che rimetta globalmente in discussione l'assetto politico ed amministrativo della Regione quale è andato configurandosi in questo trentennio.

L'ipotesi di una revisione profonda dello Statuto sardo, fino ad arrivare ad un vero e proprio nuovo statuto speciale ha senso solo se la consideriamo come un obiettivo democratico che ponga allo stesso tempo, il problema del rapporto della società sarda con il potere economico e politico; essa inoltre assume una sua validità solo se saremo capaci di legarla ad una ripresa generalizzata delle lotte operaie e giovanili per l'occupazione, cioè come parte integrante di un progetto di autogoverno, come possibile sbocco (non l'unico, s'intende!) a livello istituzionale di una controffensiva che parta dal sociale.

A questo punto si tratta di capire perchè dopo 30 anni di autonomia disponiamo di uno statuto che è quasi unanimemente considerato il più arretrato di tutti gli altri, siano essi speciali o ordinari. Ripercorriamo brevemente le vicende che portarono alla sua approvazione. Uno schema elaborato da una apposita commissione fu presentato alla Consulta Regionale e ai deputati sardi eletti alla Costituente, nel dicembre del '46. Emersero subito contraddizioni fra le forze politiche sui limiti da porre alla potestà legislativa regionale riguardo a materie come l'industria e l'agricoltura. Divergenze si manifestarono inoltre in merito all'abolizione delle province. Comunque l'approvazione definitiva ad opera della consulta avvenne nell'aprile del '47. Tuttavia Lussu ebbe a notare che il progetto veniva approvato con un anno di ritardo rispetto a quello siciliano, che esso assumeva la forma di uno Statuto normale e che, insomma, si era trattato di una procedura penosa cui era seguito un risultato peggiore. Fu poi lo stesso Lussu a presentare alla Costituente, nel luglio del '47, a nome delle sinistre, una mozione in cui si chiedeva che per lo Statuto Sardo venisse adottata la stessa procedura sperimentata per quello sicialiano e che l'Assemblea autorizzasse il Governo ad approvare immediatamente il testo presentato alla Consulta. La mozione fu respinta per l'opposizione della Dc. Questo partito era stato fautore dell'autonomia regionale sulla base dei tradizionali principi sturziani di decentramento e della posizione di Segni, ma allo stesso tempo era andato sempre più esplicitando il disegno politico di utilizzare l'Ente come argine ad un radicale spostamento a sinistra e ad un'avanzata della lotta di massa, cioè come una vandea, come 'riserva reazionaria', come scrisse allora Spano. Alla approvazione dello Statuto alla Costituente si arrivò così dopo la cacciata delle sinistre dal governo e in pieno clima di caccia alle streghe (gennaio '48); la Dc aveva ormai sposato le tesi più conservatrici e reazionarie ed operò svuotando i titoli e gli articoli dello Statuto riguardanti le finanze e i tributi, facendo in modo che la Regione non potesse determinare una politica fiscale tale da costringere le industrie che si impiantavano in Sardegna a reinvestire i loro profitti in loco.

Oggi di fronte ai profondi processi di industrializzazione, di trasformazione e di disgregazione sociale appare ancora più grave che nello statuto siano assenti concetti come sviluppo economico, valorizzazione delle risorse, fonti energetiche, ecc. e che non ci sia un accenno neppure vago a materie e settori di vitale importanza come l'inquinamento, le risorse idriche, i problemi posti dall'esistenza del patrimonio linguistico e culturale dei sardi. È uno statuto che non si pronuncia non solo sulla nostra identità nazionalitaria, ma neppure sulla tutela e la valorizzazione della lingua e della cultura. Che dire dunque di questo statuto se lo paragoniamo a quello ordinario della Calabria che in proposito contiene disposizioni molto precise, per non parlare di quello del Trentino-Aldo Adige?

È uno statuto che non contine un solo articolo che conferisca competenze alla Regione sulla scuola, e le consenta di intervenire per contribuire a creare una scuola legata alla realtà sarda. È uno statuto dunque, che va radicalmente cambiato a cominciare dal titolo VII riguardante le finanze della Regione, andando alla ricerca di contenuti nuovi, particolari della specificità, che non possono che esplicarsi sul terreno dello sviluppo economico, del controllo degli investimenti, degli istituti di credito, attraverso la creazione di nuovi strumenti anche (ripeto anche, ma non solo) giuridici, ma soprattutto politici, di partecipazione e di autogestione (i due termini non coincidiono).

Sulla necessità di dotarsi di una nuova carta costituzionale della Sardegna dobbiamo essere capaci di suscitare un rinnovato impegno di elaborazione teorica e politica, dobbiamo lanciare un appello, un invito a intellettuali, sindacalisti, delegati, ecc., perchè ci sia una mobilitazione di energie, per cominciare a ridisegnare un progetto di autogoverno a partire dal basso. Non si tratta solo di richiedere, con una profonda revisione dello Statuto che approdi a un vero e proprio statuto speciale nuovo, più competenze e poteri per la Regione Sarda: certo si tratta di fare anche questo, perchè noi consideriamo il terreno dell'autonomia, analogamente a quello costituzionale, come il più favorevole all'avanzamento della nostra lotta per il socialismo. L'autonomia per cui ci battiamo è però qualcosa di ben diverso da quella attuale: è un autogoverno fondato su un sistema di consigli, nei luoghi di produzione, di lavoro, di studio, secondo l'indicazione strategica di Gramsci contenuta nel famoso appello dell'internazionale contadina al V congresso del Partito Sardo d'Azione, di cui si tratta evidentemente non di riprodurre la lettera ma di cogliere l'ispirazione di fondo. Ci si potrebbe facilmente obiettare che noi chiediamo un nuovo astratto sistema di garanzie, destinato a rimanere puntualmente inattuato di fronte a meccanismi della dipendenza economica e al servilismo delle classi dirigenti locali. Altrettanto facilmente si può rispondere che il problema è quello di inserire la lotta per un nuovo statuto speciale in una battaglia di opposizione contro la politica economica dei governi attuali, contro il nuovo tipo di centralismo statale. Una nuova Carta Costituzionale per la Sardegna e l'apertura di una nuova fase costituente dell'autonomia sono due temi con cui possiamo stimolare un ampio dibattito rivolgendoci non solo all'area della nuova sinistra, ma anche alle forze anticolonialiste, a settori di movimento operaio e sindacale consapevoli che la dirompenza di certi obiettivi (pensiamo al tipo di sviluppo postulato dalle rivendicazioni e dai progetti dei metalmeccanici sardi) non può non investire la questione dell'autonomia.

Federico Francioni

Robe di Koppia

Libri

Mia cara...

Nel libro 'Mia cara' di Carlo Monico la storia di un rapporto finito tra due compagni, reduci del '68

Su questa opera, che analizza una vicenda comune a molti di noi, abbiamo scelto di parlarne a due voci

C'eravamo tanto amati?

Forse pochi, al mondo, sapevano dell'esistenza di una 'bomba F'. Ci ha pensato Carlo Monico, militante della nuova sinistra e sfortunato marito di una femminista 'maschicida', ad avvisare del pericolo: perchè mai infatti solo le donne dovrebbero detenere il previlegio di lamentarsi del loro privato? Finalmente, si potrebbe sperare, un'analisi del modo maschile di sentire le contraddizioni del rapporto uomo-donna. Invece no: l'autore di 'Mia cara', libretto peraltro gustoso, si è ben guardato dal 'comprendere': in questo caso comprendere l'altro, la donna, e quindi analizzare una volta tanto se stesso senza bariere difensive. L'autore ha pensato solo a difendersi: per niente distrutto, buon per lui, anche se sofferente per la contestazione subita, si è messo subito al riparo dell'ironia e ha rilanciato sportivamente la palla. Una donna, nella sua situazione, avrebbe magari scritto un diario, cercato di analizzare, per primi, i suoi sentimenti: lui no. Ha scritto un libello di accuse e recriminazioni, per dimostrare la cattiveria femminile: di se stesso e di sua moglie, che è la protagonista in assoluto del fuoco di fila di improperi, poco o nulla traspare: viene solo fuori il ritratto di un uomo innamorato per assioma (ma di chi?) e che in virtù del suo 'diritto d'amore' pretende che la moglie continui a stare con lui pur non amandolo. Anzi palesemente rifiutandolo al punto da manifestare in sua presenza sintomi di rigetto nevrotico. È tutto un ragionamento sui diritti maschili calpestati, senza nessuna reale volontà di capire nè perchè nè come: probabilmente se a lui, nella stessa situazione rovesciata, avessero proposto la soluzione di una mediazione senza 'risarcimenti', avrebbe pensato di aver a che fare solo con degli ingenui opportunisti. Ma trattandosi in questo caso di se stesso diventa improvvisamente socialdemocratico e usa tutti gli strumenti tradizionali del potere maschile, fino al ricatto-accusa della moglie di essere una madre 'irresponsabile' e di voler distruggere la famiglia, con una ostinazione che fa pensare che non gli importi affatto che la moglie sia innamorata di lui, ma solo che non si sottragga al suo sconfinato, sensuale, infinito e responsabile amore per lei.

Che cosa c'è di nuovo? Niente: da secoli gli uomini amano le donne costringendole, in virtù degli obblighi filiali e dell'organizzazione sociale a subire la fitta ragnatela del loro desiderio.

Da secoli la letteratura è piena di amore per la donna angelo e demonio, purchè non strega, ribelle e infrangitrice dell'ordine sociale. Da secoli si guardano bene dal preoccuparsi che questo amore sia ricambiato, tanto sono sicuri del loro buon diritto. E siccome l'unico diritto esistente, nella logica dei sentimenti, è quello maschile, il diritto spontaneo della donna a scegliere, almeno, una persona con cui stare bene, non esiste: non esiste neppure quando viene affermato a chiare lettere, non essendo scritto da nessuna parte.

Non c'è nessuna tenerezza, nessuna disponibilità a fare i conti, una volta, almeno, con delle esigenze che si affermano come diverse. Nel momento in cui esse si pongono sono distrutte come frottole vane di una donna confusa e strumentalizzata dalle 'altre': che sono poi loro, le streghe, le bistrattate, usate, ingannate e vilipese amanti in genere abilmente costrette, loro malgrado, a rientrare nell'ordine (maschile) della finestra dopo essere uscite dalla porta principale (il matrimonio).

Potremmo pure concedergli le attenuanti generiche dell'innamoramento (cieco?) e delle scorrettezze muliebri se non fosse appunto che è proprio l'amore maschile il fondamento della famiglia. Ma perchè scrivere un atto d'accusa invece che un libro di autocoscienza al maschile? Perchè ancora una volta erigersi a giudice del proprio buon diritto di lesa maestà? Il re è nudo per la moglie, ma di fronte a se stesso rifiuta pervicacemente di spogliarsi: tutto resta come prima, ammantato per di più dalla propria personale sofferenza. La vittima non ha diritto di parola: è lui che parla per lei, spiegandole che sbaglia perchè non lo ama. Presunzione maschile? Almeno lei, la donna, ha avuto il coraggio di dire: 'io' sento così, non gli ha fatto il processo sull'amore, ha solo trovato delle argomentazioni per dimostrare il suo proprio e personale disamore per lui: in modo tanto più distruttivo quanto maggiore era l'insistenza dell'altro nel non voler capire. Candidamente alla fine del libro l'autore ammette che lei, dopo la separazione, sta molto meglio, ha recuperato se stessa: ma questo non pare importargli.

Una sola volta, in tante pagine, gli viene il sospetto che lei, con lui, ci sia stata male: ma lo ricaccia rapidamente indietro perchè non 'può essere vero' dal momento che lui la ama. Ma come, sembra dire il nostro con rancoroso stupore, 'se lavavo perfino i piatti?'. Che purtroppo non sia questione di piatti da lavare ce ne stiamo accorgendo a nostre spese, segnando di ferite i nostri destini individuali: forse la soluzione non c'è forse è solo temporanea l'armonia mentre il disordine e la lotta continuano a regnare sotto il cielo, o forse solo nella nuova dignità della solitudine sarà possibile ai protagonisti della storia, che poi, diciamocelo, assomigliano a molti di noi, vedersi finalmente per come si è, e non per come si vorrebbe che fosse, in virtù di quell'illusione sempre rinnovantesi che è lo stato di innamoramento quando non riesce a uscire dal bozzolo della propria esclusiva soggettività.

Valeria Fieramonte

L'altro, un nemico adorato

'Mi sono detto: tu hai un'opinione abbastanza precisa sul movimento femminista, se non altro perchè ti trovi investito concretamente e quotidianamente da quelli che possono essere definiti i suoi 'modelli operativi' o quantomeno dalla attuazione personalizzata della sua 'linea di condotta'. E allora mi sono chiesto: può essere utile che tu, in modo altrettanto concreto e personale, e in tutta franchezza, esprima il tuo punto di vista su come vanno le cose all'interno del vissuto esistenziale delle coppie investite dalle onde d'urto della 'bomba F'? Le pagine che seguono sono la risposta a questa domanda. Esse non hanno la presunzione di dare alcun contributo alla soluzione di problemi di teoria, o linea, o programma. Ma coi tempi che corrono, anche una storia raccontata in prima persona con tutti i margini di soggettivismo e di unilateralità che la situazione comporta, può servire a dare riferimenti più precisi e alimento al dibattio su questioni che tanto secondarie non sono.

Visto che qualcuno ci muore. E molti pagano in silenzio costi di amarezza, umiliazione e disorientamento indicibili. Così tra una domanda e una risposta, ma non per questo a tavolino, ha preso vita questo libro'. Così Carlo Monico, autore del libro 'Mia cara' spiega le ragioni che lo hanno spinto a scrivere questa storia. quasi che Carlo mettesse le mani avanti, intuendo già i limiti che un'operazione di questo genere conteneva. A dare materia al libro è la fine di 'una storia' tra due compagni. Reduci del '68, militanti della sinistra rivoluzionaria, una figlia nata per sbaglio (una 'dimenticanza' nel prendere la pillola) e però accettata e amata, Laura e Carlo si trovano coinvolti nello scoppio della 'bomba F', il femminismo, nel pieno della crisi del dopo 20 giugno, con il crollo delle speranze di una trasformazione generale della società.

A ciascuno restano in mano i cocci delle proprie illusioni e, in più, la scoperta della fatica di una quotidianità fino ad allora riempita di scadenze, di riunioni e ora impoverita dalla mancanza di un obiettivo che si veda, che sia, come si diceva 'credibile'. E ad entrambi i protagonisti di questa storia non resta più niente in cui rifugiarsi. Le radiazioni di questa bomba, peraltro scoppiate già prima del 20 giugno, entrano pesantemente anche nelle case, si insinuano nel letto, non lasciano più dormire chi cerca forse nel sonno un'assenza, una pausa nella fatica dell'esistenza.

La trincea da cui fino a ieri si combatteva insieme diviene troppo stretta, impraticabile, uno dei due si cerca un'altra casa-trincea e da lì inizia una nuova guerra: non più 'contro il nemico di classe' ma contro un nemico che prima era con noi. Le due case-trincee diventano insieme laboratorio di nuove sperimentazioni (luogo di riunioni del piccolo gruppo di autocoscienza, sede di altri rapporti più aperti o meno coinvolgenti, spazio sconfinato per la propria solitudine, spesso vissuta con fatica) palazzi per estenuanti trattative che si risolvono in sempre più brevi armistizi, area di parcheggio per una figlia che impara presto a comprendere i momenti di tensione, i silenzi e i musi duri e che però per Natale ci prova a mettere sotto il disegno di un albero i tre nomi, Laura, Carlo Maddalena.

Il libro racconta dalla parte di lui questa storia. Ed è dalla trincea del maschio che partono proiettili velenosi contro il mondo di lei: il piccolo gruppo, vissuto come il quartier generale da cui partono le ostilità, i nuovi rapporti che Laura prova a vivere, le singole amiche della moglie, analizzate attraverso un microscopio fin troppo attento a coglierne perfino le più banali 'mediocrità'. Il quadro che ne esce sembra scontato: e Laura a ogni lettera pare uscire stritolata dalle puntigliose argomentazioni di Carlo, salvo ricomparire di nuovo in piedi nella lettera successiva, nuovamente forte e da distruggere.

E così questa guerra, combattuta con tutte le armi della razionalità maschile, prosegue a lungo, con colpi fatti di letture pignole dei comportamenti del movimento femminista delle incertezze di Laura, della tenacia un pò narcisistica con cui lui cerca di rimettersi in piedi. Tutto questo, naturalmente, in nome dell'amore perso e da ritrovare, quasi che volersi bene significasse il diritto naturale alla distruzione reciproca, al 'mangiarsi'. Solo verso la fine il conflitto sembra ridursi quando Carlo, in un attimo di lucida debolezza, scopre forse quella che ci appare l'unica soluzione a questa guerra: 'Ora credo di aver capito alcune cose, ma importanti, di me, di te, del rapporto, devo riconvertire le mie energie e applicarle su un terreno opposto: quello della solitudine. Cercando di evitare che sia di pura sopravvivenza. Dopo tante battaglie, sofferenze, malintesi, bestialità, sono infine approdato - a 35 anni, dieci anni dopo il '68 - a un 'rapporto zero'.

In questa scoperta dolorosa della solitudine, finalmente accettata e non trasferita come pesante fardello sulle spalle di qualcuno, sta forse la chiave per risolvere questa guerra che scoppiata col femminismo non ha proposto altro, e scusate se è poco, che la riappropriazione della propria soggettività, della necessità del rispetto dell'altro come altro da sè, non più scatola per contenere i nostri sogni o madre-padre che consoli i nostri affanni. Questa strada di solitudine, faticosa eppure straordinariamente ricca, sta davanti ai protagonisti di questa storia. Ma non è detto che i due protagonisti la vogliano percorrere. Molti infatti sono oggi i compagni che hanno stretto una sorta di patto di micro-conflittualità, di guerra fredda, in cui gli episodi di guerriglia diffusa (la coppia aperta, le avventure clandestine) mettono ogni giorno in forse un equilibrio fragilissimo e inconsistente. O che mettono al mondo dei figli più che per desiderio per ridurli a nodi di un legame, costringendoli a lacerarsi nei logoranti tiri alla fune

Il pregio maggiore di questo libro sta nella scrittura maschile di una storia che ci riguarda tutti. Finora erano state soprattutto le donne a parlarci dei loro drammi, della loro fatica verso la scoperta, o la riscoperta, della loro soggettività. E un altro pregio sta in un suo limite vistoso: nella forma di comunicazione. Le lettere di Carlo ci sembrano un residuo fossile di un nostro modo vecchio e purtroppo spesso ancora così presente di ragionare, di esprimere opinioni: i periodi sono tortuosi, faticosi, pieni di termini freddi, astratti, così inadeguati ad affrontare problemi che non sono 'di testa' ma che ci fanno sconvolgere le viscere, che ci danno così tanto 'mal di pancia'.

Eppure testimoniano di una cultura di questi anni della nuova sinistra, di un modo 'segato' di affrontare la realtà. Ci sarebbe ancora molto da dire, su questo libro soprattutto sulla sua 'parzialità', ma mi viene in mente solo una frase che una compagna, molto saggia, ripeteva spesso quando qualcuno le raccontava le furiose discussioni che faceva con la sua compagna. A questi che aspettava risposte consolanti diceva: 'Tutto troppo perfetto, mio caro, nelle tue versioni'. E Laura, così spesso presentata come debole, contraddittoria, insicura, cattiva, sembra ammiccare, sorridendo.

Giorgio Secchi

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornale.
17: Dai racconta. Piscos.
17,10: Il trenino. Giocando con le parole.
17,35: Agenzia interim. Telefilm.
19: Tg 1 - Cronache.
19,20: Gli invincibili. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Ellery Queen. Telefilm.
21,35: L'opera selvaggia. V puntata: India una musica venuta dal mare.

RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici.
17,05: La banda dei cinque. Telefilm.
17,30: È semplice. Un programma di scienza e tecnica per i giovani.
19,05: Buonasera con Supergulp!
19,45: Tg 2 - Studio aperto
20,40: Che fare? Di N. Cernysevskij. V ed ultima puntata.
21,50: I vent'anni d tre generazioni. VI ed ultima puntata: la donna.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20.30. L. 1.500 - 5.000.

Al Salone Pier Lombardo la cooperativa Gruppo della Rocca presenta *Il suicida* di N. Erdman, regia di E. Marcucci. In via Pier Lombardo alle 20.30 L. 3.000 - 5.000.

Al teatro dell'Elfo continuano le repliche de *Satyricon* con la compagna Teatro dell'Elfo. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000 - 3.000.

All'Odeon la compagnia dei Comici ' Il cerchio' presenta *Mistero napoletano* di R. De Simone, regia di R. De Simone. In via S. Redegonda alle 20.45. L. 2.500 - 7.000.

Al Verdi Pupi e Fresedde in *Sulla via di S. Michele*. In via Pastrengo alle 21.15. L. 1.500 - 2.500.

Al Teatro di Porta Romana la cooperativa il Carro dei comici presenta *I tre moschettieri* di A. Dumas. In corso di Porta Romana alle 21.15 L. 2.500 - 3.500.

Al Manzoni Jordi Morell presenta Lindsay Kemp & Co in *Flowers*, pantomima da 'Nostra signora dei fiori' di Genet. In via Manzoni alle 20.30 L. 3.000 - 8.000.

Al Ciak recital del cabarettista *Lino Toffolo*. Il film abbinato allo spettacolo è *Amarcord* di F. Fellini. In via Sangallo alle 21.30 (spettacolo) e alle 19.45 e 22.30 (film) L. 1.000 - 1.500.

Alla Civica Scuola d'Arte drammatica ilPatagruppo presenta *Solitaire - solitaire* di Bruno Mazzali. In corso Magenta alle 21. L. 1.500 - 3.000.

Al Centro sociale Isola, dalle 21 alle 23, *Seminario sul gioco*; dalle 20 alle 22: *Corso di acrobatica*. In via De Castillia.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue la rassegna 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma, alle 18, *Un animale irragionevole* di Pierre Kast (1975, edizione originale con sottotitoli in italiano); alle 20 e alle 22; *La cinese* di Jean - Luc Godard (1967). (1967). In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio si conclude il ciclo su 'Il cinema senza aggettivi di P. Garrel'. In programma *Le revelateur* (1968, muto). In largo La Foppa alle 16.30; 18.30; 20.30 e 22.30. Tessera annuale L. 4.000, ingresso L. 850.

Al Teatro Uomo concerto di *Musicanova*. In via Gulli alle 21. L. 2.500.

Roma

Teatro. Al Teatro in Trastevere)sala A): *Il naso* da Gogol, di M. Moretti con la cooperativa Teatro in Trastevere L. 3.500. Alla sala B *Kabarett* di K. Valentin con la Cooperativa Teatro Mutamenti. In viale Moroni. L. 3.500.

All'Alberico *Passi falsi* con Lucia Poli e G. O'Braien. In via Alberico alle 21.15. L. 2.500.

Al Politeama il Laboratorio Teatro Libero presenta *Il pazzo e la monaca* di S. Witkiewicz. In via Garibaldi alle 21. L. 1.500.

Allo Ziegfeld Club il Teatro Le Origini presenta *Arborea*. In via dei Piceni alle 21. L. 1.500.

Al Valle la cooperativa Teatro Oggi presenta *Il diavolo e il buon dio* di J. P. Sartre. In via del Teatro Valle alle 21.15. L. 1.500 - 6.000.

Al Politecnico per la rassegna sui burattini la Grande Opera presenta: *Il bevitore di vino di palma* di Toutola. In via Tiepolo alle 17. L. 1.500.

All'Argentina, per la rassegna di teatro per ragazzi, il Teatro delle Briciole presenta *Michelina la strega*. In largo Argentina alle 17. L. 1.000.

Al teatro al Quartiere di *Ostia*, alle 17.15 programma di *cinepopmusic*; alle 21.15: *Coriolano* con la cooperativa Arcipelago. In via Cardinal Ginnasi. L. 500 - 2.000.

Allo Spazio Zero *Itaca*. In via Galvani alle 21. L. 3.000.

Al Flaiano il Teatro Popolare di Roma presenta *Rosa pazza disperata* di E. Siciliano. In via Stefano del Cacco alle 21. L. 2.500 - 3.500.

All'Alberichino tutti i lunedì e i giovedì, dalle 16.30 alle 18.30, *Laboratorio teatrale per bambini* con musica, movimento corporeo, costruzione di scene e pupazzi. In via Alberico II. Per informazioni telefonare al n. 3569932.

Cinema. All'Officina continua *la rassegna sul teatro orientale*. In via Benaco. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.

Al Filmstudio *Appunti per un orestiade africana* di P. P. Pasolini. In via Orti d'Alimbert. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Alla Sala Bellarmino, per il ciclo su Rene Clair *Paris qui dort* e *La vojage imaginaire*. In via Panama alle 18.15 Tessera mensile L. 5.000.

Al Planetario *La tortà in cielo* di L. Dal Fra. Dalle 16.30 alle 22.30. L. 800.

All'Africa *Harold e Maude* di H. Ashby.

All'Avorio *I racconti di Canterbury* di P. P. Pasolini.

Al Farnese *Amarcord* di F. Fellini.

Al Novocine *La montagna sacra* di A. Jodorowski.

Musica Al Teatro Tenda spettacolo di *Lucio Dalla*. In piazza Mancini. L. 2.500.

Ai Murales concerto con il trio *Piki Savini*. In via Fienaroli alle 21. L. 2.000.

Al Folkstudio *Malaroma*, concerto di canzoni popolari romane con Rocco Malia. In via G. Sacchi alle 21. L. 2.500.

Dischi

RENAISSANCE LIVE.

Questo album doppio è la prima esperienza dal vivo del gruppo inglese, l'incisione risale all'estate del '75, fatta al Carnegie Hall di New York. Come consuetudine dei dischi della band anche questo lp è apparso sul mercato europeo con molto ritardo, visto che sia in Inghilterra che sul resto del continente, i Renaissance non godono di un grosso interesse, a differenza dei successi di pubblico riscossi in Usa. Il suono del gruppo si muove verso una continua ricerca di fusione di armonie rock in un contesto di venature sonore di stampo classico; jazzistico e folck, una musica per dare 'colore' alle melodie sofisticate cantate dalla voce limpida e ben controllata di Annie Haslon. Così le due lunghe suite di 'Sheherazade' e di 'Ashes are Burning' sono le più tipiche soluzioni sonore di un gruppo che resta legato alle sue origini; l'album pur non presentando nulla di nuovo, risulta interessante, per l'alta precisione tecnica ma soprattutto per il basso prezzo imposto dalla casa discografica per il nostro mercato.

Renaissance Live At Carnegie Hall BTM 2001

Concerto dei Chieftains a Milano

La musica irlandese non è fatta unicamente di marce militari

Il mse di marzo è forse cominciato con il concerto più bello che si sia tenuto a Milano da qualche mese a questa parte: due serate del gruppo irlandese dei Chieftains al cinema Cristallo hanno suscitato tra il pubblico presente un entusiasmo come non si ricordava da tempo. Gli organizzatori del concerto: Radio Popolare, Radio Lombardia e Milano Libera possono senz'altro considerarsi soddisfatti non solo per il tutto esaurito effettuato, ma anche e soprattutto per la proposta culturale che hanno saputo offrire.

'The Chieftains' si sono presentati con un organico di sei persone, non più giovanissime, che hanno cantato e suonato strumenti tradizionali quali uno psaltorium, due fiddles, una 'uillèan pipe' che è un modello semplificato di cornamusa introdotto nella tradizione irlandese dopo l'invasione inglese dei Tudor che proibirono la bag pipe (cornamusa a fiato) perchè considerata strumento di guerra, il 'tinwistle' che è un piccolo flauto di legno e il 'bodhran' (particolare tipo di percussione). Il concerto si è svolto essenzialmente basandosi sulla riproposizione di vecchi pezzi popolari eseguiti in gruppo o in 'solo' con una tecnica davvero pregevole che si avvale inoltre di un affiatamento e di una gioia di suonare che hanno determinato un magnifico rapporto di feeling con il pubblico.

I Chieftains che sono venuti per la prima volta in Italia e che erano da noi conosciuti quasi essenzialmente per la colonna sonora del film *Barry Lindon* nonostante il loro gruppo sia in auge dal lontano 1965, hanno reso nota una produzione popolare irlandese eterogenea e hanno contribuito a demolire il falso stereotipo che molti avevano riguardo a questa musica fatta unicamente di marce militari e di canti di resistenza.

A Paddy Moloney, leader del gruppo, nel corso di una conferenza stampa sono state rivolte alcune domande:

D. - L'improvvisazione fa parte del bagaglio tradizionale irlandese o è stata introdotta da voi?

R. - L'improvvisazione è da sempre una base tradizionale, una canzone passando attraverso i secoli e quindi attraverso generazioni diverse non può non tener conto della personalizzazione con cui viene eseguita, ne risulta che ogni versione è un pò oggettiva e un pò soggettiva perchè influenzata dal bagaglio culturale di ciascuno e ciò si manifesta nell'improvvisazione.

D. - Gli arrangiamenti sono una particolarità essenziale dei Chieftains?

R. - Ci sono molte componenti che determinano i Chieftains: prima di tutto le singole persone, poi gli strumenti adoperati e naturalmente anche gli arrangiamenti.

D. - Ci sono stati contatti con altre culture che vi hanno influenzato? In alcuni pezzzi mi sembra di sentire richiami est-europei, bulgari in particolare.

R. - I Chieftains, come gruppo, non credo che risentano di queste influenze; noi, come singole persone, forse in qualche modo l'abbiamo subita, per esempio conosciamo molto bene la musica bretone e scozzese e ciò può avere influito in qualche esecuzione. Non bisogna infine dimenticare che l'Irlanda è un'isola e che nel corso degli anni gli scambi commerciali marittimi hanno a volte condizionato quelli culturali. Si tratta di una cultura spuria. Nego comunque di aver subito influenze non europee.

D. - Esiste qualche tipo di rapporto tra la musica tradizionale e quella contemporanea?

R. - Quando suoniamo teniamo quasi esclusivamente presente la dimensione tradizionale per cui noi personalmente non subiamo grosse influenze da altri tipi di musica. La musica di Canterbury magari influenzerà maggiormente la tradizione inglese...noi siamo irlandesi.

Roberto Caselli

Un paziente lavoro di ricerca sulla musica tradizionale del '500

Il gruppo dei Chieftains si formò originariamente alla fine del 1959 con l'intenzione di ricercare la purezza della musica celtica, la formazione emerse da un'orchestra folk in cui lavoravano Moloney, Potts, Tubridy (tutti e tre ai fiati) e da Fay (violino). Con questa formazione nel '62 incisero 'Chieftains 1'.

Ma il gruppo ha registrato solo raramente dato che per lungo tempo ognuno dei membri del gruppo si dedicò ad interessi personali al di fuori della musica; con l'arrivo del violinista Sean Keane, del percussionista Peader Mercier e del musicista Derek Bell che era prima arpista dell'orchestra della Bbc. il gruppo cominciò a costruirsi una valida reputazione di continuatore e custode della musica tradizionale dell'Irlanda. La loro musica è eseguita totalmente con una strumentazione acustica molto semplice come il flauto, il boodhran (un largo tamburo in pelle di capra) e lo uillean pipes, un fatto che permette di produrre delle melodie semplicissime: i brani del repertorio dei Chieftains legati alla musica tradizionale dell' 'isola dello smeraldo' risalgono al 1500. Molte si debbono al paziente lavoro di ricerca di Paddy Moloney. Dopo il quarto album, i Chieftains cominciano a muoversi verso interpretazioni più creative e a creare dei brani, rimanendo però sempre legati alla tradizione; nel 1975 la direzione viene assunta da Jo Lusting (già manager degli Steeleye Span e dei Pentagle), questo è il momento giusto infatti con un tutto esaurito nel marzo dello stesso anno alla Albert Hall di Londra, il gruppo riesce a far conoscere la musica celtica aldilà del loro paese. Per ultimo vorrei ricordare che Paddy Moloney ha scritto dei brani per la colonna sonora del film 'Barry Lyndon' di S. Kubrick, e una collaborazione per l'incisione del disco 'Ommadown' di Mike Oldfield.

Nel settembre dell'anno scorso il gruppo irlandese ha partecipato al Folk Festival (Svizzera) dove ha riscosso un grosso successo presso il pubblico che era andato sicuramente per vedere e ascoltare musicisti più conosciuti del gruppo dei Chieftains.

Alfio Rizzo

Discografia
Chieftains 1-2-3-4-5
Chieftains Live
Chieftains 7

Musica

Rassegna musicale organizzata da Radio Montevecchia

Come lo scorso anno Monza ospita nei mesi di marzo, aprile e maggio una rassegna musicale a scadenza settimanale.

Questa iniziativa è proposta da Radio Montevecchia una radio libera democratica che agisce in Brianza.

«Questa rassegna nella sua seconda edizione si divide in due cicli. Il primo raccoglie il Jazz, Folk, cantautori e musica elettronica con quattro concerti. Il secondo ciclo più vasto, presenta un'occasione unica per l'ascolto della nuova musica contemporanea con otto concerti più una performance. I musicisti che vi partecipano rappresentano le punte più avanzate del panorama italiano, con certa risonanza internazionale» così dice un dei promotori di questa rassegna. «Monza come centro che raccoglie molti comuni limitrofi con una forte densità di popolazione è il luogo ideale per questa rassegna. Iniziativa che si propone come contributo al decentramento culturale intervenendo in una zona troppo spesso lasciata a digiuno...».

Sabato 3 Marzo è iniziato il primo ciclo con un concerto degli Alia Musica che hanno presentato 'Le cantigas de S. Maria' e 'Le cantigas de amigo di M. Codax'. Il gruppo composto da nove musicisti ha usato numerosi strumenti legati alla tradizione iberica come la ghironda, il santur, la viella, l'ud, darabukke, la gaita gallera ecc... Così gli Alia Musica spiegano i loro interessi: «Essi si rivolgono alla musica medioevale che va dagli inizio dell'anno 1000 alla fine del 1200.

Il metodo con il quale affrontiamo questo periodo storico tende a privilegiare quelle melodie che pur appartenendo alla tradizione colta scritta (l'unica rimasta), servono per la loro destinazione e per il contesto in cui si inseriscono, ad orientarci nella lettura delle tradizioni musiciali dei popoli mediterranei. L'approccio alle Cantigas de Santa Maria lascia ampio spazio all'immaginazione dell'esecutivo; liberarsi alla ricostruzione azzardata senza tradire lo Spirito delle fonti e dei documenti originali è il fine che ci proponiamo».

Gli altri appuntamenti per il mese di Marzo sono:
Sabato 10 Jazz con M. Bottoni e L. Benedini da Mantova al sax,flauti e percussioni. Il gruppo fa parte della Cooperativa La pera di M. Urbani Giovedì 15 Eugenio Alborghetti cantautore bergamasco. Venerdì 23 Franco Leprino 77, 37 Modulare. Musica per nastro magnetico sintetizzatore e chitarre. Venerdì 30 Demetrio Stratos cantare la voce. (*Giordano Casiraghi*)

Democrazia Proletaria

DIRETTIVO NAZIONALE

È convocato per mercoledì 14 alle 15 a Bellaria c/o l'hotel President, via Vespucci 11 (tel. 0541/49636). In preparazione sono in programma numerose assemblee provinciali.

PER I COMPAGNI DI TREVISO E VICENZA

Siamo un gruppo di compagni di Dp di Treviso che vogliono organizzare una riunione a Treviso di tutti i compagni che fanno riferimento a Dp, per poter parlare dell'assemblea nazionale di Rimini e della possibilità di organizzare un coordinamento nel triveneto di compagni di Dp. Vorremmo fare una riunione in questa settimana, i compagni che sono interessati a questo possono telefonare a Danilo tel. 0422/407877 (pranzo o dopo le 19).

ROMA

Oggi alle 18 in via Buonarroti 51, attivo di tutti i lavoratori di Dp. Odg: assemblea romana dei delegati opposizione operaia a Roma, tesseramento.

Oggi alle 17,30 in via Buonarroti 51 attivo degli studenti universitari di Dp. Odg: assemblea dei delegati.

In preparazione dell'assemblea provinciale dei delegati che si terrà venerdì con inizio alle 17,30, sabato con inizio alle 10 c/o la casa dello studente in via Lollis si terranno le seguenti riunioni: oggi alle 18,30 in via Buonarroti 51, attivo operaio; giovedì alle 18 in via Benzoni, zona Garbatella; le altre zone sono pregate di comunicare la data delle riunioni preparatorie in federazione telefonando a Sandra.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Prosegue oggi alle 15 in via Cavour 185 a Roma.

TRENTO E PROVINCIA

In preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati si terranno i seguenti attivi: oggi alle 20,30 attivo compagni della Val di Fiemme e Fossa a Moena, alle 20,30 attivo alta Val Sugana. Sabato e domenica alle 14,30 c/o il Centro sociale di Madonna Bianca a Trento, assemblea provinciale.

VENEZIA

Sabato e domenica con inizio alle 16 di sabato c/o federazione di Mestre viale Garibaldi 4, assemblea provinciale dei delegati in preparazione di quella nazionale.

CUNEO

L'assemblea provinciale dei delegati è convocata a Saluzzo per sabato alle 15 c/o sede Dp. Odg: assemblea nazionale delegati.

BERGAMO

Sabato alle 15 in luogo da destinarsi assemblea provinciale di Dp. Odg: assemblea dei delegati di Rimini; tesseramento; elezione delegati.

TORINO

Oggi alle 21 in via Rolando 4, collettivo enti locali.

TORINO E PROVINCIA

In preparazione dell'assemblea provinciale dei delegati, fissata per venerdì, sabato e domenica sono state indette le seguenti riunioni: giovedì alle 21 in via Rolando 4 Nizza-Mirafiori territorio; alle 21 via Rolando 4 sez. Centro, San Donato, Collettivo enti locali e intendenza di finanza; venerdì alle 21 inizio dell'attivo provinciale. Comunicare in federazione (835521) ulteriori riunioni della provincia; sono ancora disponibili i documenti dell'esecutivo provinciale.

BOLOGNA

Oggi alle 21 c/o le rispettive sedi, riunione di tutte le sezioni di Dp.

MILANO

Prosegue oggi alle 18 c/o il Centro Sociale di Quarto Oggiaro, l'attivo della sezione G. Banzi sui documenti preparatori dell'assemblea dei delegati.

Oggi alle 21 in via Rimembranze 31, attivo della sezione Lambrate per l'assemblea dei delegati.

Oggi alle 18,30 in via Vetere 3, attivo sezione Centro per l'assemblea dei delegati.

Oggi alle 20,30 c/o il Centro sociale Gorgonzola, attivo gnerale della zona Nord-est in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.

Oggi alle 21 in via Airolo, cellula territoriale zona 9. Odg: cooperativa culturale; legge iniziativa popolare sull'equo canone.

Giovedì alle 20,30 in via Dante 5/c attivo di Dp zone: Rho, Lainate, Pregnano, Pero, Cornaredo, Bareggio.

Giovedì alle 21 via Vetere 3, riunione delle compagne della commissione giustizia con tutti i militanti iscritti alla Facoltà di giurisprudenza e legge.

Oggi alle 21 c/o la sala dell'ex consiglio di zona in via Brivio, attivo della sezione Bovisa-Dergano, in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.

I compagni degli enti locali partecipano alla riunione del P.I. che si terrà oggi alle 17,30 in via Vetere, a cui decidono le prossime scadenze.

BRESCIA

Sabato alle 15 e domenica alle 9 c/o il Centro sociale di via Gangengo (capolinea 3 del quartiere chiusura), si terrà la conferenza provinciale in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.

FIRENZE

Giovedì alle 21 in via dei Pepi 68, riunione dei giovani di Dp. Odg: documento finale della conferenza d'organizzazione e prospettive di lavoro.

Giovedì alle 17,30 c/o la casa del popolo via Statale 67, attivo dei compagni della sezione dell'Isolotto per discutere il documento finale della conferenza d'organizzazione e la ripresa dell'iniziativa.

Nel movimento

TORINO

Oggi alle 15,30 a Palazzo Nuovo, coordinamento studentesse medie.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Oggi c/o sala cinema Don Bosco 'lettura di poesia' intervengono compagni/e con letture di testi politici.

ROMA

Oggi alle 17,30 c/o l'associazione culturale Monteverde, via Monteverde 77/a, assemblea di donne per la pace.

Giovedì alle 18,30 al circolo G. Bosio, si terrà il coordinamento dei collettivi, dei lavoratori, dei compagni che hanno promosso l'assemblea dell'opposizione operaia e sociale.

FIRENZE

Oggi c/o Sms di Rifredi alle 21, via V. Emanuele 303, assemblea dibattito sulla situazione internazionale. Part. R. Luperini.

Oggi alle 15,30 i compagni del collettivo Fausto e Jaio si vedono in piazza del Castello.

Venerdì alle 21, sabato alle 15 e domenica alle 10 a Palagio di parte Guelfa, incontro del movimento femminista fiorentino per contarci, per aggregarci, per unire i nostri obiettivi di lotta.

ROMA

Oggi alle 20 c/o G. Bosio via dei Sabelli 2, coordinamento dei comitati di lotta per la casa.

MILANO

Oggi alle 18 in via Rimembranze 31, assemblea per l'opposizione operaia e il sociale della zona Lambrate aperto a tutti i compagni della zona.

Oggi alle 17 all'università statale dibattituo su: Vietnam e Cina mito e storia promosso da La città futura.

Il coordinamento donne della zona 14 promuove per giovedì 8 marzo un presidio alla palazzina di via Ravenna 13, dove dovrebbe sorgere il consultorio, per richiamare l'opinine pubblica sulla necessità e l'urgenza che c'è nella zona di questo servizio tanto importante e per il quale noi donne abbiamo a lungo lottato. Per raggiungere questo obiettivo chiediamo la partecipazione e l'appoggio di tutte le donne del quartiere.

Stiamo facendo 'Birba' il giornale a fumetti dell'ironia e del fantastico, invitiamo tutti i compagni disegnatori di fumetti che vogliono aiutarci di telefonare alla coop. Smemoranda 8399169.

MONZA

Giovedì alle 21 c/o la sala del Nei, assemblea pubblica sul problema della speculazione edilizia indetta dal collettivo Nuova Sinistra, con la presentazione di un libro bianco.

BOLOGNA

Presso la redazione bolognese del *QdL* via Polese 30 (278927) è possibile ordinare libri di tutte le case editrici con lo sconto del 15%. Le consegne si fanno l'uno e il quindici di ogni mese; il ricavato va in sottoscrizione al *QdL*

Si avvicinano le elezioni. Lavorare verso la base militante del Pci

Torino - 1/3/79

Le elezioni anticipate si stanno avvicinando, compagni non facciamoci prendere dalla frenesia delle formule di schieramento, di proporre cartelli a sinistra del Pci, altrimenti il pateracchio del '76 è assicurato. Credo che la situazione della nuova sinistra (non dico S. rivoluzionaria altrimenti dovrei togliere i Radicali) sia chiara e complessa allo stesso tempo. Dal '76 ad oggi molte cose si sono chiarite alla sinistra del Pci. Noi di Dp abbiamo scelto di costruire un progetto politico aperto, un'organizzazione di classe, ricucire e rendere concreto il confronto tra le diverse componenti di base della sinistra.

Lotta Continua -quotidiano, ha fatto un'altra scelta d'intervento che è quella dell'area radical-socialista, quindi ponendosi al di fuori della costruzione di un'opposizione classista dato che scegliere il terreno della difesa pura e semplice delle libertà democratico-borghesi non credo che si costruisca un'alternativa organizzata. Un discorso a parte va fatto per la base militante di Lc, e qui l'analisi è molto complessa in quanto i compagni di base di Lc hanno atteggiamenti molto contraddittori, (basta vedere tra quelli del Trentino e quelli di Milano), però è verso questi compagni militanti (e non) di Lc che va indirizzata ogni nostra proposta concreta di unità per la costruzione dell'opposizione.

Chiara e limpida è la scelta fatta dal Pdup e dal Mls, quindi secondo me le proposte elettorali non vanno fatte a questi due gruppi dato che nei contenuti non ci potremmo proprio trovare a partire dalla pratica che questi hanno avuto verso la sinistra d'opposizione e dall'alleanza (subordinata) che hanno con il Pci. Anche qua un discorso diverso va fatto per i compagni del Manifesto, però non so fino a che punto se questi compagni non escono dalle loro ambiguità di fondo, che non è tanto quella del 'partito o non partito' ma il chiarire il loro referente politico, (che vuol dire anche, se la logica del servizio di M. Gamba sull'opposizione operaia è condivisa da tutto il collettivo del Manifesto).

È chiaro che nuova sinistra vuol dire anche tutti quei compagni della sinistra sindacale senza un preciso riferimento politico, il Cendes, la rivista Sinistra '79 ecc. Come vuol dire anche Praxis, collettivi vari. Verso tutti questi compagni va sviluppato un confronto che parta dal presupposto comune di costruire un ampio riferimento per l'opposizione sociale, tenendo conto che molte analisi ci dividono da questi compagni, analisi da cui derivano poi delle scelte il più delle volte tattiche e confuse che pongono queste forze fuori dall'azione politica quotidiana, compiacendosi di una politica fatta di soli convegni, studi e tavole rotonde e accontentandosi di uno spazio istituzionale che 'altri' gli danno. Con i compagni della IV internazionale un minimo di unità c'è sempre stata, va inasprito il confronto con certe loro posizioni tipo illusione di un ritirono all'opposizione di classe da parte del Pci, se non sbaglio questi compagni credono ancora a un govero delle sinistre come sbocco alla crisi della sinistra e del paese. Invece con i radicali secondo mia profonda convinzione non è possibile fare nessuna alleanza elettorale *fatta di contenuti* talmente sono diversi i nostri progetti politici dai loro.

Costruire l'opposizione, il blocco anticapitalistico, non vuol dire assumere e portare avanti (anche solo nelle istituzioni) posizioni che anticapitalistiche non sono,anzi che di opposizione non hanno neanche una sillaba, posizioni politiche a volte anche reazionarie (vedi teoria del confronto con i fascisti), posizioni che non poche volte hanno tentato di buttare fango sulla sinistra rivoluzionaria (vedi Pannella: fondi neri al *QdL*) (una pratica politica che non fa parte neanche lontanamente del movimento operaio e di nessun altro settore proletario. Allora, secondo me non bisogna assolutamente stare dietro a possibili ricatti politici da parte di *Lc*-quotidiano, i risultati di Bolzano hanno esaltato troppo certi compagni ma gli è rimasta solo l'esaltazione dato che la gestione dei contenuti di quel successo è in mano ai radicali, ed immagino quale possa essere, visto il voto di Pannella a Trieste per il sindaco fascista.

Inutile sottolineare che la nostra proposta politica generale, di alternativa va indirizzata principalmente alla base militante (o ex), e non, del Pci che rappresenta il nostro terreno maggiore per la costruzione del partito. Credo che bisogna, da parte nostra accentuare i toni della polemica concreta per le posizioni del Pci, che tendono a ricomporre dietro un indurimento effimero tutta la base militante e votante sfiudiciata dal fallimento del compromesso storico, difeso, a tutti i costi (vedi sacrifici), per anni. Queste nostre analisi, da portare in mezzo alla gente, devono avere l'obiettivo di chiarire che il progetto di società che i dirigenti riformisti hanno in mente non ha nulla a che fare sia con la società socialista che con un radicale cambiamento democratico-borghese.

Una proposta di entrata nella lista di Dp va fatta senza esitazione ai compagni di Magistratura Democratica, di Medicina Democratica ecc., che lo riterranno opportuno per dare forza e unità con il sociale, alla loro battaglia in questi movimenti di vitale importanza per la costruzione di un progetto complessivo anticapitalistico.

Per finire, quindi per me non va fatta nessuna alleanza dettata dalla logica del 'più voti', ma alleanze fatte di contenuti politici e di unità prima e dopo le elezioni. Alle masse che ci voteranno bisogna dare un'immagine (reale) compatta della forza che lotterà nel parlamento e nel sociale, e non un gruppo che dice cose diverse al suo interno (quando dico diverse, voglio dire opposte e non che non ci deve essere dialettica), che si divide dopo un po' e che nell'azione politica quotidiana non si trova unita nelle cose più semplici. Allora, nessuna invenzione di altri simboli e nomi, la lista di Democrazia Proletaria è aperta alle altre forze di classe. per costruire un'opposizione veramente proletaria e marxista.

F. Cilenti, operaio della Teksid

Da che parte sta il sindacato?

Compagni ho scoperto l'acqua calda. Ora però non so che farne. Fuori di metafora l'acqua calda sarebbero i compagni di Dp (o che fanno riferimento a Dp) che insistono coi vecchi metodi usati dalla sinistra sindacale.

Molti me ne avevano descritto e criticato l'esistenza; ma soltanto oggi, durante il Convegno Regionale Toscano dei Consigli dei Delegati delle Fs tenuto a Pisa, ho preso atto dei danni che questi compagni possono portare alla lidell'Opposizione Operaia giustamente perseguita dal Direttivo Nazionale di Dp.

Io non dico che la sinistra sindacale è un nemico peggiore della Dc e dei padroni, come scrive ironicamente Calamida, ma sostengo che è l'ora della chiarezza. Non è la linea della cristallizzazione delle rotture della classe, ma è il momento di dire ai lavoratori con chi stiamo. Con loro o contro di loro.

Oggi, senza fare antisindacalismo viscerale, bisogna prendere atto che le organizzazioni sindacali (gli apparati intendo) sono contro i lavoratori oggettivamente perchè sono di fatto con i padroni e con loro puntano alla ristrutturazione del capitale.

Le organizzazioni sindacali hanno abbandonato il ruolo di opposizione e tendono a ricondurre la contestazione operaia nelle compatibilità della ristrutturazione. Con la linea dei 'sacrifici' i sindacati hanno conquistato credibilità presso le forze istituzionali, ma ne hanno persa tra i lavoratori. I vari funzionari sindacali hanno come principali obiettivi il produttivismo, l'efficienza, la meritocrazia, la mobilità del personale, la difesa ad oltranza di questo Stato.

Grazie al collaborazionismo sindacale il capitale ha potuto ridurre il costo del lavoro (fiscalizzazione oneri sociali, straordinari, festività soppresse, lotta all'assenteismo, sganciamento delle liquidazioni, autoregolamentazione degli scioperi) e aumentare così fortemente produttività e profitti.

Nonostante questa evidenza qualche compagno insiste a menare il can per l'aia rimanendo, come il Pci, in mezzo al guado, per poi finire nel ... guano.

Così è successo al Convegno di Pisa, dove alcuni compagni ferrovieri, per cercare assurde mediazioni, con emendamenti e mozioni d'ordine il più possibile accomodanti, hanno finito per votare un documento predisposto dalla segreteria regionale del sindacato in forma talmente generica e vaga da essere aperto a tutte le possibili interpretazioni, secondo il collaudato stile burocratico-sindacale; vedendosi invece respinti, con netta maggioranza, i moderati ma chiari emendamenti proposti.

Possibile che dopo anni di militanza politica e sindacale fallimentare questi compagni non abbiamo ancora capito che, sul piano degli emendamenti e degli intrighi di corrdoio, i burocrati sindacali sono dei maestri insuperabili?

I bonzi sindacali non possono essere sconfitti sul loro terreno preferito (l'intrigo, la schermaglia procedurale, i compromessi), ma debbono, e sono, essere distrutti, dai 'fischi' dei lavoratori!!

Virgilio il ferroviere
del Cdd Stazione
Livorno P.V.

Una proposta di discussione per l'Assemblea dei delegati

La posta in gioco nel caso di scioglimento anticipato delle Camere

Questa nota vuol fornire ai compagni dell'opposizione informazioni, valutazioni e proposte sulla probabile prossima scadenza elettorale. Chiediamo ai compagni di Dp di dibattere collettivamente pubblicamente queste proposte al fine di arrivare, per quanto riguarda la nostra organizzazione, ad una posizione definitiva e organica in sede di assemblea nazionale dei delegati, prevista per il 15 - 16 - 17 marzo.

Perchè la Dc vuole le elezioni

1) Le elezioni politiche anticipate appaiono, ancor oggi, lo sbocco più probabile della crisi politica in corso. Mostra di volerle il gruppo dirigente del Pci nel momento in cui, affrontando anche uno scontro interno, ha posto fine al sostegno subalterno al monocolore democristiano. Le manovre del Psi, tendenti come si dice a 'salavare la legislatura', ma in realtà tendenti a salvare un'ipotesi di ricostruzione dell'immagine e della forza elettorale del partito tramite la prova elettorale europea, avranno probabilmente il solo effetto di allungare i tempi dello scioglimento delle Camere e magari di far coincidere elezioni europee e politiche anticipate, o nella migliore delle ipotesi di far slittare le anticipate dopo le europee. Al di là dei tempi resta il fatto che a questo sbocco si dovrà andare.

La Dc, d'altra parte, si mostra ben disponibile ad accettare questo sbocco in quanto lo affronta da una posizione di vantaggio sia per l'attuale congiuntura internazionale, che vede precipitare drammaticamente la crisi del movimento operaio internazionale, sia perchè pensa e punta a raccogliere, in termini di voti, l'arretramento sociale interno, determinato dalla politica collaborazionistica dei partiti storici della sinistra. La quale non solo ha permesso alla Dc di porre fine alla crisi politica e di immagine che l'ha travagiata fino al '76, ma ha anche concesso al blocco dominante di riprendere l'iniziativa nei confronti della classe operaia e delle masse popolari. La Dc sa, che l'orientamento strategico del gruppo dirigente del Pci è immutato e resterà immutato anche dopo la prova elettorale; come, infatti, ha ripetutamente dichiarato Berlinguer, anche se il Pci fosse costretto aall'opposizione, questa sarebbe 'costruttiva', 'di governo', nè vorrebbe meno la tensione al confronto e alla collaborazione con la Dc. Quale milgiore occasione, allora, per la Dc di puntare a riequilibrare, con la prova elettorale, i rapporti di forza parlamentari, mostrandosi, allo stesso tempo, come il partito che ha subito un'offensiva destabilizzante del quadro politico di 'unità nazionale'.

I rapporti tra Pci e masse

2) La disponibilità del Pci ad affrontare elezioni anticipate, i cui risultati non saranno certo esaltanti per questo partito, rappresenta il tentativo del suo gruppo dirigente di porre un freno alla crisi che attanaglia il partito che, da crisi di prospetttiva politica e di influenza rischia di trasformarsi rapidamente in crisi organizzativa.

Il fallimento della politica di collaborazione di classe, che il gruppo dirigente del Pci battezzò di 'compromesso storico', prima che dal rifiuto democristiano di fare un governo col Pci, è stata posta all'ordine del giorno dal riemergere di manifestazioni di dissenso e di opposizione sociale, con dimensioni di massa, che, a partire dai referendum del giugno scorso, si sono estese ai principali settori operai e proletari.

La subalternità del Pci e delle confederazioni sindacali alla Dc e alla linea di ristrutturazione capitalistica del blocco dominante ha certamente disorganizzato l'opposizione popolare, costringendo i suoi settori più maturi e combattivi ad un lento e difficile lavoro di ricostruzione, ma non è riuscita a pacificare la situazione italiana. Le profonde contraddizioni sociali della formazione capitalistica italiana sono, alla lunga, riesplose contro la ferrea cappa dell'unità nazionale e dell'accordo a cinque. Il sorgere di movimenti proletari di massa fuori e contro la politica dei sacrifici e della collaborazione di classe, l'estendersi dell'opposizione nelle fabbriche e nelle aziende contro la svolta dell'Eur e contro una politica contrattuale incerta e subalterna, il crescere dell'estraneità di importanti settori di masse e di intellettualità democratica ai valori di una 'unità nazionale' sempre più autoritaria e intollerante, ha portato i rapporti Pci-masse ad un elevato grado di tensione, i cui crescenti segni di deterioramento si sono ripercossi, a vari livelli, dentro il corpo politico di questo partito. Di qui la scelta dello sgancio dalla maggioranza che, se può avere una sua efficacia anche sul piano della tattica di partito, in quanto punta ad assestare una battuta di arresto al 'nuovo corso' socialista, sconvolgendone le previste tappe di ricostruzione della propria immagine elettorale (elezioni europee), non contiene, però, il minimo segno di ripensamento strategico, sia sul piano politico che su quello culturale. Il Progetto di Tesi con cui il Pci va al suo XV° Congresso, infatti, se da un lato è lo specchio della crisi di identità di questo partito, dall'altro non contiene nenanche l'abbozzo di una strategia di ricambio.

È per questo che non crediamo ad un 'nuovo corso' del Pci. È per questo che non pensiamo che la posta in gioco di queste elezioni sia la tenuta del Pci come premessa per la tenuta del movimento di classe e per lo sviluppo della conflittualità sociale. L'immagine del Pci, in questi anni, si è profondamente trasformata; agli occhi delle larghe masse questo partito è ormai parte integrante di quelle istituzioni che diffondono l'immagine del potere; ha perso ogni tratto anti-stituzionale proprio quando non solo cresce la carica antistituzionale dei movimenti, ma si diffonde l'estraneità della gente al 'sistema politico democratico', ai suoi valori, alle sue scelte. La costruzione di un valido argine all'offensiva della Dc e dell'avversario di classe che, per la fase storica in cui si inserisce, ha una portata e delle caratteristiche che puntano ad incidere durevolmente sui rapporti di forza tra le classi, passa, oggi, più che mai, fuori e contro la politica collaborazionistica della sinistra storica.

L'insegnamento dei referendum del giugno scorso

3) I referendum del giugno scorso hanno dimostrato che sono possibili, in questo Paese, scelte politiche anche contro i grandi partiti e l'insieme del sistema politico, contribuendo così ad accrescere la fiducia dei proletari e della gente nell'idea che è giusto, è possibile ribellarsi e lottare per la soddisfazione dei propri bisogni. Anche in questa prova elettorale i militanti e le forze dell'opposizione possono svolgere un ruolo significativo lungo la via della ricostruzione della combattività di massa. *È questa quindi una prova che va affrontata* con la coscienza che, su questo terreno, i rapporti di forza non consentono facili ottimismi, ma anche con la consapevolezza che si combatte una battaglia di grande rilievo, nel mezzo di una offensiva avversaria che, dalla crisi del 'socialismo reale', punta a liquidare, nella coscienza della gente, la stessa idea di socialismo.

È per questo che Dp si è fatta promotrice di una proposta ai militanti e alle forze politiche della nuova sinistra per costruire la più larga unità possibile, basata sui contenuti che l'opposizione di massa, nelle sue diverse manifestazioni, è venuta costruendo nel corso di questi anni.

4) A questo fine, nell'ultima settimana, ci siamo incontrati con le principali forze della nuova sinistra, non certo per riprodurre la squallida e deprimente pratica dei rapporti diplomatici e degli accordi al vertice. Questa pratica è morta e sepolta innanzitutto nella nostra coscienza di militanti, oltre che ad essere impraticabile da parte di qualsiasi gruppo dirigente il contenuto politico che essa sottende, e cioè la ricerca di un cartello elettorale. Abbiamo fatto questi incontri, invece, proprio per capire, come e in quali forme, dopo il terremoto del '76, sia possibile costruire la rappresentanza elettorale più adeguata alla verità dell'opposizione, che Dp, certamente, non pretende di raporesentare compiutamente.

Da questi incontri (vedi nota informativa in queste stesse pagine) se partiamo da un punto di vista partitico e istituzionale (anche la nuova sinistra è, a suo modo, una piccola istituzione), non è emerso un quadro esaltante. E però l'errore di analisi che non abbiamo commesso rispetto al rapporto masse-sistema dei partiti, non dobbiamo ora commetterlo rispetto al rapporto opposizione - nuova sinistra organizzata.

Siamo cioè tutt'ora dell'opinione, che del resto abbiamo cercato di dimostrare nei materiali preparatori della nostra Assemblea nazionale dei delegati, che, nell'anno trascorso, è

Una proposta di discussione per l'Assemblea dei delegati

notevolmente cresciuta un'area politica che tende sempre meno a definirsi in negativo (contro il collaborazionismo e contro il terrorismo) e sempre più rispetto alla verifica della validità delle proprie analisi, previsioni, proposte e iniziative concrete. È un'area che raggruppa una parte molto consistente, la gran parte, dei compagni attivi nei movimenti di opposizione e di lotta, così come la gran parte di quelli che nelle realtà periferiche, nel Mezzogiorno, stanno ridando vita a forme di intervento politico organizzato, di controinformazione, di dinamizzazione sociale.

È un'area di compagni che, nella sua dimensione di massa, abbiamo visto all'opera nella battaglia dei referendum, con un lavoro capillare, paese per paese, da Milano a Palermo. È un'area di compagni che è impegnata a fondo nello sviluppare e nel contribuire a strutturare politicamente l'opposizione operaia e proletaria, nelle sue specificità cittadine; che sta dando un valido contributo alla crescita del movimento antinucleare; che è impegnata a combattere la controriforma della scuola; che non ha mollato il proprio impegno nei confronti dei proletari senza casa, di quelli sfrattati o in procinto di esserlo; che, senza anticlericalismi fuori moda e integralistici, combatte la battaglia per l'abolizione del regime concordatario; che nella primavera dello scorso anno si è schierata in difesa della vita e che oggi sta combattendo un'altra battaglia in sua difesa, a Napoli; che di fronte al crescere della guerra tra apparato statale e apparato terroristico sta cercando la strada di un impegno fattivo contro entrambi che sente estranea e nemica l'idea di un Europa dominata dai grandi monopoli e sotto l'egemonia dello Stato e del capitale tedesco; che dai grandi sconvolgimenti internazionali, dalla caduta dei miti, non si ritrae impaurita, o fa finta di niente, ma ricerca, dibatte, vuol capire.

È un'area politica che soprattutto ha fatto la scelta di stare con i movimenti di massa, di afferrare la tendenza a rimettere in primo piano i bisogni collettivi, di combattere le manovre, dei grandi e dei piccoli partiti, di usare la conflittualità sociale e il faticoso protagonismo di massa, che si sta affermando, come volano per il proprio sviluppo e per la propria affermazione di partito. Sono quindi i compagni e le compagne che chiedono di contare e di decidere, *in quanto movimento*, sulle scelte di battaglia istituzione e politica generale che li riguardano, esigendo la subordinazione delle organizzazioni e dei rappresentanti nelle istituzioni alle loro decisioni. *Ecco noi, crediamo che questa area politica debba e possa dare una rappresentanza elettorale adeguata all'opposizione, a quella manifesta e a quella latente, che certamente ha dimensioni ben più consistenti della prima* .

La proposta di Dp alla nuova sinistra

5) Questo è il nostro modo di intedere una proposta di lista non di partito, ma che rifiuta sia il cartello e lo squallido mercanteggiamento tra ridicole potenze, sia un assemblaggio indistinto di 'tutti quelli che sono contro' senza un programma politico, senza un'identità credibile, oltre che verso le masse, verso gli stessi militanti dell'opposizione.

Non ci pare questa una piccola astuzia, un marchingegno che fida sul settarismo altrui per affermare, in modo surrettizio, un proprio settarismo. Noi non mettiamo in secondo piano, non rinunciamo al nostro impegno nella costruzione di un partito rivoluzionario. Siamo più che mai convinti della necessità e della *urgenza* di unificare in un'unica organizzazione politica quell'area politica che, nella pratica, sta trovando unità di orientamenti e di cultura. *Semplicemente è che la costruzione del partito noi la concepiamo così, come capacità di un nucleo organizzato di ricercare costantemente l'unità dell'opposizione, dentro cui realizzare un superiore processo di sintesi e d'unità politico-organizzativa.*

Questa nostra proposta elettorale ci pare, del resto, l'unica capace di raccogliere e rappresentare le diversità, le pluralità d'esperienze della opposizione, ma senza esserne registrazione, in grado quindi di essere momento di unificazione, di costruzione di un programma politico dell'opposizione. Quello più 'semplice', e però quanto più vecchio, del cartello è ormai giustamente considerato dai compagni un ferrovecchio, un arnese da chiudere nel museo (glorioso e meno glorioso) della nuova sinistra, da esporre alle nuove generazioni come esempio di come non si fa 'l'unità di rivoluzionari'.

Elezioni e organizzazione quotidiana dei bisogni

6) Per una campagna elettorale di tipo nuovo. Da quanto scritto ci pare risulti chiaro che, dal nostro punto di vista, l'obiettivo di fondo della presenza elettorale di una lista d'opposizione, politicamente qualificata, non è quello di chiedere alla gente adesione, delegata, ad un programma cartaceo a pratiche simboliche. *Chiederemo ai proletari e alla gente partecipazione allo scontro politico, e quindi anche alla sua dimensione elettorale, tramite l'organizzazione dei propri bisogni.*

Si tratta di esaltare, in una pratica elettorale non tradizionale, la carica antistituzionale dei movimenti d'opposizione e saldarla con i sentimenti di estraneità e di avversione alle istituzioni, e ai suoi riti, che percorrono le masse. Dobbiamo allora aprire da subito il dibattito sulla costruzione di una campagna elettorale di tipo nuovo, e farlo soprattutto con i compagni dei movimenti d'opposizione. Per quanto ci riguarda pensiamo che la nostra pratica elettorale non debba essere l'ultimo anello di una catena che strangola il conflitto operaio, che cancella la lotta contrattuale di milioni di lavoratori in nome delle 'superiori esigenze del Paese', 'della gravità del momento politico', 'dell'assenza di interlocutori'. Dobbiamo sostenere, dentro la campagna elettorale e con una pratica conseguente, tutte le spinte alla lotta che verranno dai lavoratori , dobbiamo sostenere il lavoro dei compagni dei coordinamenti dell'opposizione operaia, combattendo apertamente, senza maldestri tatticismi elettoralistici, ogni tentativo aperto e mascherato di congelare, di abrogare le lotte. Si tratta allora di raccogliere, potenziare, legittimare come pratica elettorale alternativa, una tendenza che si va facendo strada tra i compagni, quella della ripresa dlla presenza davanti alle fabbriche, quella della moltiplicazione dei fogli, dei giornali operai e proletari come risposta ai bisogni di informazione, discussione, organizzazione che c'è tra i lavoratori.

Crediamo anche che la nostra campagna elettorale debba intrecciarsi con le lotte contro gli sfratti, quelli attuali e quelli futuri, sostenute da una raccolta di firme su una legge di iniziativa popolare che liquidi gli aspetti più antiproletari della legge di cosiddetto 'equo canone'. Una campagna elettorale di tipo nuovo, che sia anche denuncia degli effetti di morte che promanano dalla società capitalistica, non può non centrare la lotta per salute e per la vita, minacciata non solo dalla guerra tra apparati militari, da una legge sull'aborto che non risolve l'aborto clandestino e che non permette alle donne di usufruire con piena dignità e autonomia, ma anche e soprattutto dalla struttura stessa della società capitalistica, dalla divisione in sfruttati e sfruttatori. Dobbiamo, allora, farci promotori di un comitato nazionale di inchiesta sulla situazione napoletana, raccogliendo il lavoro che compagni e strutture varie vanno facendo in città sulla terribile epidemia in corso, e stimolando e aiutando i compagni dell'intero Mezzogiorno a promuovere indagini denunce di massa sulla situazione igienico-sanitaria di queste regioni.

Pensiamo infine che non sia risolvibile con quattro slogans elettorali, urlati alla fine dei comizi, innegianti al socialismo il dramma, le incertezze, il senso di frustrazione che non solo i militanti, ma milioni di lavoratori stanno vivendo per la crisi drammatica che attraversa quello che era il 'campo socialista'. Proposte in questo senso sono già state fatte, si tratta di dibattere a fondo il senso di essere affinchè fungano da rilancio della prospettiva socialista e non da contributo per la sua liquidazione.

Abbiamo fatto solo alcuni esempi di quella che può essere una campagna elettorale usata come strumento di crescita politica e di avanzamento dell'organizzazione delle lotte, la quale comunque un obiettivo può realizzarlo: depotenziare il ruolo dei dirigenti degli apparati di partito, della propaganda tradizionale che mortifica la spina antistituzionale dei compagni e non dà uno sbocco positivo alla estraneità dell masse nei confronti della politica istituzionale. È certo, però, che, specialmente in campagna elettorale, bisogna saper parlare alla gente, alle larghe masse, e non solo a quelle impegnate in lotte collettive e visibili. Si tratta di discutere a fondo dell'uso dei mass-media sia di quelli del potere, che di quelli alternativi, si tratta di discutere del ruolo e di quale controinformazione.

Formazione delle liste, controllo degli eletti

7) La formazione delle liste, il controllo sugli eletti, l'uso dei fondi statali.

La storia del cartello elettorale del 20 giugno '76 è anche storia di una espropriazione, vissuta con rabbia impotente, di fronte alle manovre di squallidi personaggi e di politici professionistici. Questa esperienza noi la consideriamo una lezione i cui insegnamenti vanno fatti fruttare in questa nuova prova elettorale. Noi proponiamo che in ogni circoscrizione si formi un comitato di gestione della campagna elettorale, legittimato a formare le liste e deputato al controllo degli eletti ai quali, preventivamente, chiedere la più totale subordinazione. Crediamo che realizzare queste strutture non sia una cosa semplice, occorrerà tutto il senso di responsabilità e di unità di cui dispongono i compagni per impedire che questa possibile nuova esperienza di democrazia degli oppressi si trasformi nel suo contrario, in un assemblearismo inconcludente e dannoso, in sede di manovre politiche squalificanti. Diciamo fin da ora che opereremo per impedire questa forma degenerativa, con tutti i mezzi di cui disporremo.

Pensiamo infine che l'eventuale finanziamento pubblico debba essere usato per potenziare l'opposizione e i suoi strumenti: dai giornali, alle radio, alle iniziative pubbliche, alle organizzazioni politiche dell'opposizione.

Su tutto ciò gradiremo un dibattito e un confronto alla luce del sole.

Esecutivo nazionale di Democrazia Proletaria

La difficile trattativa di pace israelo-egiziana

Ultimo tentativo, Carter va in Medioriente

Il Cairo - L'annuncio a sopresa del viaggio di Carter in Egitto ed Israele ha già scatenato le reazioni contrarie del mondo arabo; radio Damasco ha così commentato la visita del presidente americano: «apre la via alla conclusione del trattato di pace fra il terrorista Begin e il traditore Sadat». Il quotidiano libanese di sinistra *As Safir* parla di «controffensiva statunitense dettata dall'alterazione della strategia nella regione in seguito alla rivoluzione iraniana» e avverte i palestinesi che essi sono il 'bersaglio' di tale controffensiva e li incita ad «essere politicamente attenti e militarmente allerta». Ma, come dicono anche alla Casa Bianca, «il successo della visita di Carter non è affatto garantito». Il quotidiano *Al Gumhuriah* del Cairo afferma: «il presidente americano ha preso la sua iniziativa in un tentativo estremo di salvare la pace».

Mentre il gabinetto israeliano ha approvato con sorprendente rapidtà la posizione del primo ministro Begin nei confronti delle nuove proposte americane, al Cairo, il capo del governo, Mustafa Khalil, afferma che «l'Egitto determinerà il proprio atteggiamento soltanto dopo i colloqui fra Carter e il presidente Sadat .». Egitto e Israele affermano di aver già fatto ogni possibile concessione e il margine di manovra di Carter sarà perciò esiguo. Comunque Carter avrà venerdì due colloqui con Sadat nell'ex palazzo Reale di Ras El Tin ad Alessandria e Sadat si vedrà chiedere quali concessioni è in grado di fare per salvare la sua iniziativa di pace e con essa il proprio prestigio e il legame preferenziale. Ma se l'Egitto accettasse una pace per la quale dovesse fare altre concessioni, tutti i paesi arabi - cui si unirà questa volta l'Iran in nome della solidarietà islamica sconfesseranno il Cairo e vi sarà allora il rischio di un 'embargo' petrolifero nei confronti dell'occidente, forse più grave di quello del 1974.

Il Vietnam accetta la proposta di negoziati purchè Pechino ritiri "immediatamente e senza condizioni la sua forza d'invasione"

Hanoi: 'la Cina si ritiri subito, poi negozieremo'

Nonostante continui ad accusare la Cina di voler continuare la guerra di invasione, il Vietnam ha per la prima volta, dopo quasi un giorno, risposto ufficialmente al comunicato di Pechino di lunedì, per il quale le truppe cinesi avrebbero inziato a ritirarsi. Lo ha fatto con grande prudenza, ma dichiarandosi disponibile, se veramente i cinesi se ne andranno, ad arrivare a negoziati. Per intanto sembra che i combattimenti proseguano in vari punti dell'incerto fronte.

Hanoi - Finalmente, a 24 ore circa dall'annuncio ufficiale cinese, secondo il quale le truppe di Pechino avevano iniziato a ritirarsi dai territori vietnamiti, Hanoi ha, per così dire, accusato ricevuta dell'impegno del nemico di andarsene. Una dichiarazione del ministro degli esteri diffusa da *Radio Hanoi*, afferma che il Vietnam è disposto a negoziare con la Cina a condizione che quest'ultima 'ritiri immediatamente l'intera sua forza d'invasione, senza condizioni'. Il documento aggiunge che 'se la Cina si servirà del ritiro come trucco per attaccare il Vietnam, allora il Vietnam mobiliterà l'intero paese per attaccare l'invasione cinese'.

Il comunicato dice anche che la Cina sta proseguendo i suoi attacchi, ma che se essa ritirerà veramente le sue truppe, Hanoi è pronta ad intraprendere colloqui a livello di vice ministri degli esteri dei due paesi; attende perciò una risposta rapida a tale proposta da parte di Pechino.

È questa la prima reazione ufficiale vietnamita all'annuncio di ritirata di lunedì. In precedenza *Radio Hanoi* aveva reso noto che le truppe viet avevano lunedì respinto diversi attacchi cinesi nelle provincie di Cao Bang, Hoang Lien Son e Lang Son.

Da Pechino non vi è nessuna notizia ufficiale circa il ritiro delle truppe cinesi. Tuttavia il quotidiano *Guangming Ribao* pubblica un interessante dispaccio della *Nuova Cina*, non diffuso dal servizio per l'estero, in cui si fa un bilancio dei combattimenti. 'In quindici giorni -dice- i coraggiosi combattenti cinesi hanno conquistato Lao Cai (nord-ovest del paese) ... Cao Bang (nel nord-est) ed hanno combattuto a Lang Son'.

Il che testimonierebbe come in realtà i cinesi non si siano mai impadroniti stabilmente dell'importante capoluogo.

Inoltre il giornale parla di fantomatici documenti segreti vietnamiti che proverebbero che Hanoi stava preparando un'aggressione. Non è che un piccolo segno che, nonostante l'annunciato ritiro delle truppe, la polemica tra i due paesi rimane vivissima e la tensione non diminuisce in maniera apprezzabile.

Cosa ne pensano i compagni della guerra Cino-vietnamita, in una panoramica sulle assemblee e i dibattiti in corso in Italia

Non basta condannare, dobbiamo capire

La 'lezione' della Cina al Vietnam è oggi al centro del dibattito, delle preoccupazioni, dei dubbi di una generazione di comunisti cresciuti dal '68 in poi all'ombra di alcuni miti e di facili estremizzazioni della realtà.

Discutendo con i compagni nel corso di attivi, dibattiti e assemblee cresce un ripensamento critico del passato e una consapevolezza delle difficoltà del momento, dei problemi irrisolti del rapporto tra democrazia e socialismo, della democrazia operaia.

«Non basta condannare l'aggressione della Cina al Vietnam, dobbiamo scavare le cause e non limitarci agli effetti. Capire per trarne insegnamento» diceva un militante del '68 dopo un dibattito a Napoli.

Mentre la condanna della Cina cresce, ognuno si chiede le radici della svolta in corso attualmente a Pechino.

«Non possiamo limitarci ad accettare semplicisticamente l'affermazione per la quale in Cina è in corso la restaurazione del capitalismo, che è bastato un colpo di palazzo del gruppo di Deng contro la 'banda dei quattro' per rovesciare la tendenza alla costruzione del socialismo. È ancora un modo per non fare i conti con la nostra storia, salvare un pezzo della nostra esistenza. Si deve andare fino in fondo nelle critica al rapporto tra partiti terzointernazionalisti e masse, alla indentificazione partito-classe, stato-classe».

Questa sintetica domanda-riflessione di un demoproletario bolognese ci pone davanti la necessità del rilancio dell'idea del marxismo come strumento di analisi della realtà e del socialismo come riconoscimento non solo di un massimo di democrazia e di articolazione di movimenti sociali, ma della necessità di una conflittualità sia nel Partito che nella società.

«Questa articolazione e questa conflittualità -scriveva Luperini sono dovute non solo alla presenza, nel Partito e poi nelle società post-rivoluzionarie, della lotta di classe, ma anche alla urgenza dei bisogni sociali contraddittori e diversi, espressi dai movimenti anticapitalisti, che sarebbe errato far tacere o voler comporre dall'alto, perchè rappresentano componenti fondamentali del processo di costruzione di una società nuova».

Ricollegarsi ai punti più alti dell'esperienza storica del Movimento operaio deve voler dire discutere, analizzare e criticare i processi rivoluzionari in questo secolo, assumerli come oggetto di riflessione interna alle originali vie di costruzione di società di transizione. Anche gli errori, le aberrazioni (vedi il regime di Pol Pot) devono essere viste come patrimonio negativo del tortuoso processo di emancipazione dei popoli.

«Saper costruire anche sugli errori, quei tragici errori, sulle 'ragioni' inaccettabili di aggressioni premeditate» - diceva un giovane di Porto S. Stefano. Non sono pochi coloro che denunciano il ruolo egemonico, sciovinista della Cina. «Il gruppo di Deng ha scelto l'alleanza strategica con gli Usa e il Giappone accettando la logica di stato-potenza e, secondo la 'teoria dei tre mondi', ha privilegiato le alleanze statali alla conflittualità di classe presente in ogni angolo del mondo come prodotto della contraddizione capitale-lavoro. Il mondo è dominato dal modo di produzione capitalistica e quindi dalla lotta di classe e non dalle alleanze geo-politiche». Il dramma dei profughi è visto come problema di ogni società post-rivoluzionaria.

«Una rottura rivoluzionaria in Italia avrebbe come sottoprodotto la fuga di molte persone: padroni di ogni tipo ma anche elementi imbevuti da ideologie capitaliste». Eppure il problema è grave per una società di transizione: riapre il problema della democrazia e della soddisfazione dei bisogni e della qualità della vita. «È un dramma della guerra chimico-batteriologica americana in Vietnam, è un fenomeno derivante dal sottosviluppo, dalle difficoltà della ricostruzione post-bellica. C'è una responsabiltà generale dei paesi sviluppati che poco hanno fatto per aiutare il Vietnam sia la stessa Cina ad uscire dall'isolamento economico».

«Ma basta con questa campagna sui profughi - tagliava corto un operaio di Bologna. In Italia oltre 7 milioni di famiglie sono state divise per effetto dell'emigrazione, una deportazione forzata prodotta dalla politica padronale e democristiana. Gli stessi che oggi piangono lacrime di coccodrillo.

La condanna dell'ingerenza straniera deve essere netta: dalla Tanzania contro il boia Amin alla presenza di oltre 20.000 tecnici e militari cinesi presenti in Cambogia ai tempi di Pol Pot». Se qualcuno giustifica l'intervento vietnamita 'per aver posto fine al genocidio di un popolo' la difesa della sovranità ed indipendenza nazionale sembra un valore raggiunto nelle coscienze della maggioranza.

Ma l'accento generale è posto sul pericolo di guerra, sul crescente ricorso alle armi per risolvere le divergenze. Molti chiedono una vasta campagna per la pace, orientata politicamente e non delegata ai governi, non nel quadro Est-Ovest o Nord-Sud, all'Onu e nei colloqui di ambasciatori prodotto di mobilitazioni popolari crescenti, della centralità della lotta di classe, della organizzazione della coscienza operaia e popolare. 'Dobbiamo essere per una politica di pace contro la guerra, contro le ingerenze e le aggressioni armate e quindi contro la presenza stessa della Nato in Italia, delle basi Usa in Sardegna, contro l'incremento della produzione delle armi e armamenti, contro la nuclearizzazione e la nuova dipendenza che vogliono imporci.

L. Scricciolo

è uscita in libreria

Critica comunista

bimestrale marxista rivoluzionario

Perchè *Critica comunista* • TURIGLIATTO :- Il "male oscuro" del sindacato • BORZANI - CAJELLI - DOGLIOTTI: Pisa '78: dal "movimento" al sindacato • MANDEL: L'ideologia nel tardocapitalismo • GILLY: Su Régis Debray • MAITAN: La Cina dopo Mao • Intervista a Hugo Blanco • ROUSSET: Vietnam: tre anni dopo la vittoria • Tavola rotonda sulla Cambogia (BOUDAREL - HEMERY - LACOUTURE) • MOSCATO: Su Bucharin • VOLPI: Trotskij e il fascismo.

176 pagine - Lire 2.000 - Abbonamento (6 fascicoli) Lire 10.000 ccp 5/8311 - FIRENZE - Intestato a Laura Ciaccheri.

La crisi petrolifera e le sue ripercussioni

Un barile pagato 13 e rivenduto a 30 dollari

Torna la recessione a causa del petrolio, scorte insufficienti, nuova crisi per il mondo industrializzato, aumento dei prezzi a cominciare dalla benzina, razionamenti, 'la spada dell'Islam sulla Cee': queste le parole d'ordine degli ultimi giorni, i titoli dei giornali, le questioni sulle quali siamo chiamati a confrontarci e che, più o meno direttamente, ci coinvolgono: termosifoni freddi, code ai distributori, rincari di ogni genere, a cominciare dalle bollette Enel. Riduzione dei consumi ed aumento dei prezzi, sono i rimedi ormai soliti a tutti i mali; i quali, tuttavia, 'non sempre vengono per nuocere', spesso accettati passivamente per mancanza di informazione, altre volte ascritti non ai veri colpevoli. E, mentre la corsa ai ritocchi sui prezzi continua, le compagnie petrolifere accrescono i loro profitti, come ha denunciato lo stesso primo ministro saudita Yamani a Londra nel corso della conferenza del Council on Energy studies: 'la differenza tra il prezzo pagato dalle società petrolifere ai paesi produttori e quello dei prodotti raffinati messi in commercio è molto forte ed ingiustificabile', sostiene l'esponente moderato dell'Opec: da oltre trenta dollari al barile incassati dalle compagnie a circa tredici pagati ai produttori. Intanto il surplus di cui dispongono i paesi esportatori di greggio continua a calare drasticamente, da 20 a 7 miliardi di dollari tra il '78 ed il '79 (in prevsione), ed alcuni paesi cominciano a registrare forti passivi nelle loro bilance dei pagamenti, mentre da noi il petrolio tarda ad arrivare, cresce la speculazione al rialzo, le scorte vengono imboscate in attesa di guadagni ancora maggiori. Si delinea una situazione di emergenza, in una corsa al colpevole (meglio se arabo, beduino, musulmano, del 'terzo mondo') che penalizza l'uso dell'auto privata il consumo di gasolio per riscaldamento (già diminuito del 5% nel corso dell'inverno) per sorvolare su Hercules e tangenti.

E magari individua l'alternativa: centrali nucleari, dipendenza dall'uranio e dalla nuova tecnologia americana, passaggio dall'una all'altra forma di dipendenza (certo più pulita e militarmente garantista); diversificazione delle fonti di approvviggionamento, vale a dire ricorso al petrolio del Mar del Nord (o di paesi non ancora 'colonizzati'); per intenderci, quello che, ancora prima degli aumenti dell'Opec, aveva raggiunto quotazioni mai toccate sui mercati. Ma il mondo arabo sta imparando la lezione, e si propone di usare l'arma energetica come elemento di pressione sulle compagnie, sul mondo industrializzato e sulle trattative mediorientali, per ricordarci che, nella zona del golfo, non c'è solo greggio ma migliaia di profughi, di palestinesi, una popolazione senza stato nè sede. Ci sono interi paesi subordinati alla logica di un sistema che da anni sta perpetrando una continua espropriazione e sfruttamento delle risorse, induce uno 'sviluppo' qad esso funzionale, mantiene le popolazioni nella povertà e nella miseria, fomenta colpi di stato reazionari e sostiene i suoi gendarmi prezzolati a garanzia dello sfruttamento continuo delle risorse. Dopo gli ultimi sviluppi della situazione iraniana e yemenita (ma soprattutto in considerazione delle pressioni politiche che l'Opec sta facendo sulla soluzione del problema mediorientale) gli Stati Uniti si sono dichiarati 'più che mai decisi a proteggere le fonti di approvvigionamento e la sicurezza dei trasporti'. È di Schlesinger la affermazione che 'il governo sta prendendo in considerazione l'eventualità di una presenza americana nella zona del golfo Persico', area di 'vitale interesse' (e profitto) 'per gli Usa'.

Paola Elia

Inflazione, arma antiOpec

Sono riprese le esportazioni iraniane di petrolio: 150 mila T. per il Giappone già imbarcate, quasi altrettante per gli Usa tramite la compagnia Ashland, indipendente dal cartello delle 'sette sorelle'. L'opposizione proposta da alcune compagnie a partecipare alle aste per l'acquisto del greggio iraniano non ha creato un fronte compatto, ed i prezzi hanno sfiorato i 19 dol. Al barile (il 40% in più rispetto al dicembre); circa la metà della quota raggiunta nei giorni scorsi sul mercato libero di Rotterdam, ove alcune compagnie, dopo aver imboscato forti quantità di greggio a fini speculativi, hanno realizzato incassi pari al 100% degli esborsi pagati ai produttori. Gravi sono indubbiamente i deficit delle bilance dei pagamenti dei paesi industrializzati a causa dei recenti rincari del greggio e della dipendenza da una fonte privilegiata (il petrolio), alla quale oltretutto non si può accedere senza la mediazione delle 'sette sorelle'. Ma altrettanto forti sono le riduzioni degli introiti dei paesi produttori, le cui bilance dei pagamenti stanno passando da posizioni nettamente attive ai primi passivi.

L'inflazione ha duramente inciso sull'Opec, anche per quanto concerne il riciclaggio delle eccedenze; le ricchezze totali dell'Opec, fuori dai confini degli Stati membri, ammontano a 150 miliardi di dollari, 42 dei quali investiti negli Usa. 16 in altri paesi occidentali, 12 prestati direttamente a Washington, 60 prestati in euro valute e 20 a paesi in via di sviluppo ed istituzioni internazionali.

I musulmani sciiti sono scesi in guerra anche in Afganistan, il loro leader Miagul Jan dopo essersi rifugiato in Pakistan ha dichiarato la "jihad"

Le 'riforme' hanno sconvolto l'assetto sociale afgano

Il regime filosovietico di Kabul dal primo marzo si trova alle prese con la 'guerra santa' proclamata dallo Ayatollah sciita Miagul Jan, costretto dal regime di Taraki a rifiugiarsi in Pakistan. Miagul Jan ha accusato il governo afgano di aver bombardato Tagab 75 chilometri a Nord di Kabul, dove egli risiedeva. Comunque per tentare di comprendere la complessa realtà di questo sato pubblichiamo il servizio di Jean Christophe Victor apparso su Le Monde Diplomatique **(gennaio '79) sui «primi passi del socialismo in Afganistan».**

Nei due articoli del servizio appaiono una serie di dati e di notizie che rendono il quadro della complessità del processo apertosi in quel paese il 27 aprile 1978, quando il regime di Daud fu rovesciato dall'azione congiunta dell'esercito e del Partito Popolare Democratico.

Sistematica alle porte di Kabul, la perquisizione dei veicoli è del tutto eccezionale nel centro del paese. Il coprifuoco fra le undici e le quattro del mattino, non è quasi più rispettato dalla popolazione, un pò per preservare l'immagine di un paese ospitale, un pò per non privare l'Afganistan della valuta importata grazie al turismo. Anche se, nel 1978, non ci sono stati che cinquantamila visitatori contro gli ottantamila dell'anno precedente.

Le cose stanno cambiando

Dietro una calma apparente, la provincia è in realtà in fermento, da quando, dopo il rovesciamento del principe Dacè, il nuovo regime ha iniziato a colpire la vecchia struttura fondiaria. Per un contadino di Chest-e-Sharif, località situata lungo la strada che attraversa il paese per l'Indu-Kouch 'le cose stanno finalmente cambiando'. 'Sotto il controllo delle commissioni dei governatorati di provincia -spiega- i kana (latifondisti) hanno l'obbligo di abbandonare le loro terre ai contadini che non ne hanno e ciascuno non può possedere più di 10 deribs (2 ettari) di suolo coltivabile. Ho buone speranze. Il partito democratico è arrivato al potere, si conoscono le sue intenzioni, si vedrà adesso come si mettono le cose'.

Tutta la popolazione parla del decreto n. 6, promulgato a metà luglio e che, oltre alla redistribuzione delle terre, prevede l'abolizione parziale dei debiti ipotecari. Esso dice infatti: 'Chiunque abbia congelato l'utilizzazione della propria terra (fino a dieci ettari di superficie), in cambio di un prestito di denaro recupererà la terra stessa dopo la fine del prossimo raccolto; viene sciolto da ogni debito per prestiti anteriori al 1974; rimboreserà il 20 per cento del suo debito in un anno se il suo prestito è stato fatto nel 1974: il 40 per cento in due anni se il prestito è stato fatto nel 1975....

Ogni contadino senza terra che abbia contratto un prestito dal proprietario della terra su cui lavora regolarmente è liberato da ogni debito'.

Un decreto rivoluzionario perchè, andando di molto al di là di una semplice ripartizione delle terre, tocca la natura profonda dei rapporti sociali prevalenti da tempi immemoraboli in un paese dove il 95 per cento della popolazione è contadina.

Per una comunità rurale di media importanza (all'incirca mille persone) la terra e l'acqua sono distribuite da tre notabili: il mirab ('signore dell'acqua), il malek ('cooptato') e l'arbab ('subito'), tutti e tre con a disposizione un potere discrzionale. Sindaco nominato dall'amministratore della provincia di malek spesso è costretto ad inchinarsi di fronte alla potenza dell'arbab, proprietario della quasi totalità delle terre e di fatto signore dei contadini attraverso il gioco dei fitti e degli indebitamenti. Egli si appropria di un terzo del raccolto, mentre un altro terzo serve al pagamento delle tasse, e il rimanente va al colono.

La situazione del piccolo proprietario terriero non è molto più invidiabile: i due o tre gerib in suo possesso gli permettono di sfamare la sua famiglia d'origine, ma non di fondarne una nuova, in modo tale che egli dovrà chiedere in prestito all'arbab il denaro liquido di cui ha bisogno per acquistare la sua sposa. Per la qual cosa egli ipoteca la sua terra, di cui alla fine perderà una buona parte.

Il decreto scatena la lotta di classe

Il decreto n. 6 si scontra inoltre con un altro ostacolo anche più grande: la forza della tradizione e dell'abitudine.Un decreto non cambia la mentalità. Si racconta ad esempio che il carceriere di un nipote del re deposto, portando al prigioniero la quotidiana scodella, continua a manifestare ogni giorno, la propria deferenza baciandogli la mano. Per di più non sembra che, al momento del varo della riforma agraria, siano state previste di questa tutte le modalità d'applicazione e tutte le conseguenze. Scarsa è stata la campagna di spiegazione del decreto presso i contadini, e nessun serio mezzo di controllo è stato adottato.

Un contadino della valle di Pangichir, a nord est di Kabul, racconta come sono andate le cose in parecchi villaggi: 'la legge è buona, ma è mal compresa dai contadini, perchè è stata applicata troppo in fretta dai governatori. Essa colpisce innanzitutto i grandi proprietari terrieri, riguarda quasi esclusivamente loro. Però, ci sono anche tutti i medi ricchi che avevano fatto prestiti ad altri, e adesso i loro debitori si rifiutano di restituir loro il denaro. Ho visto gente battersi per il proprio pezzo di terra, uno per recuperarlo l'altro per difenderlo. In questa valle, due persone che non volevano pagare i loro debiti sono state assassinate dai loro creditori. Inoltre questa legge dà molto fastidio a tutti quelli che avevano bisogno di chiedere ogni tanto in prestito un pò di denaro. Adesso, non si fida più nessuno, e avere prestiti è diventato impossibile'.

L'occupazione delle terre

Nella regione di Gellalabad, nel sud est del paese, durante l'occupazione delle terre, alcuni contadini hanno piantato i loro arnesi da lovoro sulla proprietà di un latifindista e hanno piazzato in diversi punti delle pietre der delimitare i confini della loro nuova proprietà. Non sono mancati episodi di violenza. Nessuno riesce a controllare operazioni del genere, nè chi è incaricato di applicare la riforma, nè chi è beneficiario, ne chi ne è colpito. L'autorità e il prestigio di cui hanno sempre goduto gli arbab non possono essere eliminate nel giro di pochi mesi. La capitale è lontana, le comunicazioni difficili, i deserti e le catene montagnose rendono ciscun villaggio un'entità [illegible]ente autonoma. Il rispetto e il timore dell'arbab sono rimasti così molto spesso intatti.

[1 - Continua]

Jean-Christophe Victor.

Seminario sull'Africa

24 e 25 aprile

ROMA

Odg: Le difficoltà di prospettiva del socialismo in un continente sottomesso ancora in larga parte del dominio dell'imperialismo e del neocolonialismo - Aspetti sociali, economici ed altri delle esperienze socialiste - La questione nazionale - Non allineamento e interventi esterni.

Il seminario che non riguarda l'Africa mediterranea, sarà articolato principalmente per relazioni su singoli paesi. Introduzione a cura di Luigi [illegible]ciolo.

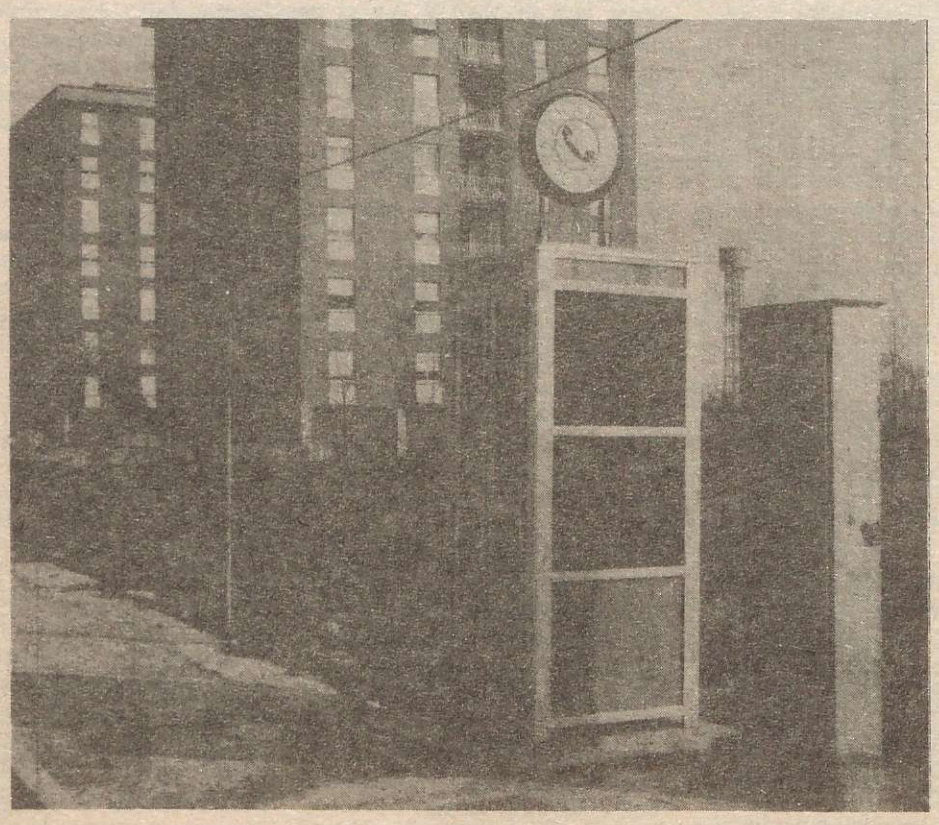
Gli interessati apartecipare possono chiedere informazioni alla sede di Via Cavour, tel. 06-4755898 (Claudio, Gianfranco, Marcello).

Quotidiano dei lavoratori

mercoledì 7 marzo 1979

La storia di un impiegato seviziato dalla Digos conferma le denunce presentate dagli autonomi incarcerati a Milano

Ma allora la tortura è un'abitudine!



La cabina telefonica presso la quale Antonio Macina ha trovato la borsa "incriminata".

Milano - Ieri mattina, al Palazzo di Giustizia di Milano è scoppiata una vera e propria bomba. L'avvocato Cherubini ha consegnato alla stampa un esposto, presentato qualche giorno fa alla Procura della Repubblica. Radio Popolare aveva già trasmesso un servizio intervistando Antonio Macina, il firmatario della denuncia. Alcuni giorni fa l'avv. Cherubini, arrivando alla sala stampa del tribunale aveva consegnato il documento in questione ad un redattore del *Corriere* che inspiegabilmente l'aveva nascosto al resto dei giornalisti interessati dal caso delle torture in Questura. Prendiamo direttamente dall'esposto di Antonio Macina la sua testimonianza.

Egli è residente ad Assago e dipendente dell'Officina Stampi di Corsico, presso cui è impiegato come disegnatore. È studente all'Itis serale Giorgi e non si è mai interessato a fondo di politica. Il 15 febbraio, tornando dalla scuola vedeva una borsa vicino alla cabina telefonica presso casa sua. Salito nel suo appartamento discuteva con la moglie ed un'amica della stranezza della cosa, finchè decideva di andare a vedere cosa fosse contenuto nella borsa. Sceso di casa, nel momento in cui stava per raccogliere il recipiente gli sono saltati addosso numerosi uomini. Erano Guardie di Ps della IV sezione della squadra mobile. Lo portano in Questura. Qui gli comunicano che è arrestato con l'imputazione di estorsione al gestore del cinema Italia di Corsico. Il magistrato Perrone che invano abbiamo cercato negli uffici della Procura lo interrogherà soltanto il 19 febbraio e deciderà di lasciarlo in libertà per 'assoluta mancanza di indizi'. Tornando ai fatti, quattro agenti lo conducono al primo piano di via Fatebenefratelli. Introdotto in una stanza si trova davanti ad un tipo che d'ora in poi chiameremo 'dottore', come del resto lo chiamavano gli agenti di Ps. Un uomo biondo, 35 anni, con gli occhiali. Non è difficile arrivare alla sua identità per l'inquirente, se davvero è interessato ai fatti. Antonio, alle domande del 'dottore' risponde di non aver niente a che fare con l'estorsione. Il 'dottore' ordina agli agenti di portarlo via. Due di questi lo trasferiscono in una stanza allo stesso piano. Viene immediatamente schiaffeggiato; lo picchiano anche con le nocche delle dita sulla testa e sulle scapole. Dopo dieci minuti gli sfilano la giacca ('perchè attutiva i colpi sulle scapole'), immobilizzandogli le braccia. Seguono violente ginocchiate sulle anche e calci agli stinchi. Riceve anche due colpi di karatè sulla nuca. Un'agenda telefonica gli viene battuta parecchie volte sulla testa.

Si torna quindi nella stanza del 'dottore'. Alla sua presenza gli agenti schiaffeggiano ripetutamente Antonio. Egli viene immobilizzato con le manette dietro la schiena e subisce ancora violenza. Il 'dottore' entra in scena un'altra volta dopo aver constatato l' 'inesperienza' degli agenti e gli pone sulla bocca un asciugamano scuro, trattenendolo per varie decine di secondi fino a farlo quasi soffocare. Per tre volte Antonio resiste, poi perde i sensi. Quindi viene rimesso in piedi e continua ad affermare di non saper nulla della borsa e dell'estorsione. Lo trascinano quindi verso il bagno. Qui prendono una lunga canna di gomma collegata ad un rubinetto e gliela infilano in bocca aprendo il rubinetto. Dopo estenuanti ripetizioni di questa tortura Antonio sviene. Negli intervalli tra una intubazione e l'altra viene picchiato a pugni e calci nella testa dai due soliti agenti. La decrizione fornita dei due è molto precisa. Il primo e di crica 28 anni d'età, alto 1,65 m., con baffetti corti e ben curati. L'altro è biondo, porta una vera al dito ed è vestito con un pullover dolce vita nera con una maglia nera sopra il pull. Ricondotto alla presenza dell'oscura eminenza grigia, dopo esser stato nuovamente picchiato nel tragitto, viene tradotto alle celle di sicurezza, di questa però esser nuovamente minacciato della tortura dell'asciugamano in bocca.

Il 17 febbraio Antonio viene trasferito a San Vittore e nonostante le sue insistenze, non gli vengono somministrati medicinali, nè viene ricoverato in infermeria... Il giorno dopo il medico di turno a San Vittore gli riscontra ecchimosi in tutto il corpo. Il 21 febbraio, una volta in libertà, Antonio viene visitato anche dal suo medico, Livio Matthey, che formula una prognosi di guarigione di 15 giorni. Quindi va a farsi visitare anche dal dott. Deffenu, che gli riscontra contusioni e nevrosi d'ansia derivate dallo choc delle torture.

Come si può notare le torture di questo cittadino ignaro di politica sono le stesse denunciate dagli autonomi incarcerati per il caso Torregiani. Troppe sono le somiglianze per poter dire che gli incarcerati si sarebbero messi daccordo tra di loro. Questi metodi di tortura, che lasciano pochi segni, sono ormai acquisiti dalla pratica della Digos milanese. Possiamo tollerare ancora queste violazioni dei diritti dell'uomo? **Carlo Ceccon**

Terroristi e no: per la Procura sono tutti colpevoli

Milano (c. c.) - Ieri mattina doveva iniziare il processo stralcio a carico di tre imputati dell'omicidio Torreggiani. Angela Bitti, Rita e Angelo Franco sono incolpati di aver detenuto armi, chi in proprio, chi per conto di presunti terroristi. L'unico trovato in possesso di due pistole, con il numero di matricola opportunamente cancellato è Angelo Franco. Le altre due, lo affermiamo a tutte lettere, sono completamente estranee al terrorismo. Rita, la minorenne nipote di Sante Fatone (il proprietario dell'automobile usata per fuggire dal luogo del delitto e che ha abbandonato sul posto la sciarpa) a noi pare semplicemente una ragazzina che nella propria testimonianza alla Procura, cercando di discolpare lo zio, ha detto cose tali per cui oggi è detenuta e processata per banda armata. In realtà la giovane non ha mai fatto politica e non frequentava lo zio se non per questioni familiari. Per Angela Bitti, accusata sulla base della testimonianza di Rita, vale lo stesso discorso. Ragazza estremamente apprensiva, anch'essa non ha mai fatto politica attiva. Il collegio di difesa degli imputati comunque ha deciso di chiedere i termini a difesa. La richiesta di Giuliano Spazzali è stata accettata dalla corte, presieduta dal giudice Baldi, senza che vi fossero opposizioni da parte del Pm Dell'Osso. Il fascicolo degli atti d'accusa infatti è molto corposo. Gli avvocati da noi interpellati si sono dichiarati sicuri di far assolvere la Bitti e la minore. Il processo è stato pertanto rinviato alla mattina del 12 c. m.Nell'aula erano presenti una trentina di persone, per lo più parenti, e (un'esagerazione) circa quaranta carabinieri. Continua ad essere tenuto in isolamento illegale a San Vittore Marco Masala, nonostante le disposizioni del procuratore che si era occupato del caso. Sisinio Bitti, messo a confronto con il proprietario di un'armeria rapinata a Bergamo, non è stato riconosciuto dai due come autore della rapina.

Il sostituto Procuratore Marra, che si occupa delle torture degli autonomi incarcerati, è tuttora fuori Milano: meno male che il Procuratore capo Gresti aveva assicurato alla stampa un rapido iter delle indagini!

Il trofeo di SCI e di SLITTINO
del QUOTIDIANO dei LAVORATORI
LIZZOLA 7-8 aprile
per informazioni e iscrizioni:
coop. smemoranda
v.vetere 3a - tel. 8399169 Milano

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Tot. attuale	**257.250**	Mario Labino Pd	90.000	Consiglio Nova Mil.	29.750
Tot. Ccp	**30.000**	Compagni Milano	50.000	Sip Cusano	37.500
Tot. prec.	**781.500**	Ennio Bianchi (Mi)	10.000	Dp Romentino (No)	30.000
Tot. compl.	**1.068.750**	Leonida (Mi)	10.000		
Sottoscrizione del 6/3/79		Gettoni presenza			

Segue